

55

17

7 DEMOGRONTE

DRAMA PER MUSICA

DA REPRESENTAÇÃO EM LISBOA NELLA SALA
della Accademia alla Piazza della Trindade

Anno de 1737.

D E D I C A T O

ALLA NOBILTA

DI PORTOGALLO.



IN LISBONA OCCIDENTALE:

Mell' Stamparia di

ANTONIO ISIDORO DA FONSECA



DEMOOFONTE

DRAMA PER MUSICA

DA REPRESENTARSI IN LISBONA NELLA SALA
dell' Academia alla Piazza della Trinità.

Anno de 1737.

D E D I C A T O

ALLA NOBILTA

DI PORTOGALLO.



IN LISBONA OCCIDENTALE:

Nella Stamparia di
ANTONIO ISIDORO DA FONSECA.

Anno 1737.

Con licenza de Superiori.

DEMOFONTE

DRAMA PARA MUSICA

PARA SE REPRESENTAR EM LISBOA NA
Sala da Academia na Praça da Trindade.

Anno 1737.

DEDICADO.

A FIDALGUIA

DE PORTUGAL.



LISBOA OCCIDENTAL:

Na Offic. de ANTONIO ISIDORO DA FONSECA,
Impressor do Duque Estribeiro Mór.

Anno 1737.

Com todas as licenças necessarias.

A R G O M E N T O.

Regnando Demoofonte nella Cherfonefo di Tracia , confultò l' Oraculo d' Apollo , per intendere quando doveffe aver fine il crudel rito , già dall' Oraculo ifteffo prefcritto di fagrificare ogni anno una Vergine innanzi ald lui fimulacro, e n' ebbe in rifpofta.

Con voi del Ciel fi placherà lo fdegno

Quando noto a fe fteffo

Fia l' innocente ufurpator d' un Regno.

Non potè il Re comprenderne l' ofcuro fenfo , ed aspettando che il tempo lo rendeffe piu chiaro , fi difpofe a compire intanto l' annuo fagrificio , facendo estrarre a forte dall' urna il nome della fuenturata vergine , che doveva effer la vittima. Matusio , uno dè Grandi del Regno , pretefe che Dircea , di cui credevafi Padre , non correfse la forte delle altre : Producendo per ragione l' effempio del Re medefimo , che per non esporre le proprie figlie, le teneva lontane di Tracia. Irritato Demoofonte dalla temerità di Matusio , ordina barbaramente , che fenza attendere il voto della Fortuna fia tratta al fagrificio l' innocente Dircea.

Era quefta già moglie di Timante , creduto figlio , ed erede di Demoofonte : Ma occultavano con gran cura i conforti il loro pericoloso imeneo , per timore d' una antica legge di quel Regno , che condannava a morire qualonque fuddita diveniffe fpoſa del Real fucceffore. Demoofonte , a cui erano affatto ignote le fecrete nozze di Timante con Dircea , aveva destinata a lui per Ifpoſa la Principeffa Creufa : Impegnando , folennemente la propria fede col Re di Frigia , Padre di lei. Ed in efecuzione di fue promeffe , inviò il giovane Cherinto , altro fuo figliuolo , a prendere , e condurre in Tracia la Spoſa , richiamando intanto dal campo Timante , che di nulla informato , volò follecitamente alla Reggia. Giuntovi , e comprefo il pericoloso ftato di fe , e della ſua Dircea , volle ſcuſarſi , e difenderla : Ma le ſcuſe apponto , le preghiere , le ſmanie , e le violenze , alle quali traſcorſe , ſcoperſero al ſagace Re il loro naſcoſto imeneo. Timante come colpevole d' aver diſubidito il comando paterno , nel ricuſar le nozze di Creufa , e d' efferſi oppoſto con l' armi à decreti Reali : Dircea come rea d' aver contravenuto alla legge del Regno nello ſpoſarſi a Timante , ſon condannati a morire. Sul

ponto

A - XV

D 383

1737

cy. 13

ARGUMENTO

em Portuguez.

Reynando Demofonte na Chersoneza de Tracia consultou o Oraculo de Apollo, para saber quando teria fim o cruel rito (ja do mesmo Oraculo prescripto) de sacrificar cada anno huma Virgem diante do seu simulacro, e teve a seguinte reposta.

Com vosco do Ceo se applacará a ira
Quando, conhecido de si mesmo,
Seja o innocente usurpador de hum Reyno.

Não pode ElRey comprehender o escuro sentido, e esperando que o tempo lho declarasse, se dispôs a satisfazer em tanto o annual sacrificio, mandando tirar da urna por sorte o nome da infeliz Virgem, que havia de ser a victima. Matusio hum Grande do Reyno pertendeo que Dircea, de quem cuidava ser Pay, não se expozesse à sorte com as outras; produzindo em seu abono o exemplo do mesmo Rey, que por não expor as proprias filhas as tinha fora de Tracia: irritado Demofonte da temeridade de Matusio, ordena barbaamente que sem se attender à sorte, seja levada ao sacrificio a innocente Dircea. Era esta ja esposa de Timante, tido por filho, e herdeiro de Demofonte, mas occultavaõ com grande recato ambos o seu perigoso matrimonio com temor de huma antiga Ley daquelle Reyno, que condemnava à morte qualquer vassalla, que se desposasse com o Real Successor.

Demofonte, a quem era totalmente incognito este secreto conforcio de Dircea com Timante, tinha-lhe destinado por esposa a Princeza Creuza, empenhando solemnemente a sua palavra com ElRey de Frigia seu Pay, e em execucao do ajustado mandou a Quirinto seu segundo filho, para acompanhar, e conduzir a esposa em Tracia, chamando no mesmo tempo do Exercito a Timante, que ignorante de tudo, veyo com brevidade à Corte. Chegando, e conhecendo o seu perigoso estado, e o da sua Dircea, quiz escusarse, e defendella; mas as mesmas escusas, rogos, dezassocegos, e violencias, a que se arrojou, descobrião ao sagaz Rey o seu occulto matrimonio: Timante, como culpado na desobediencia, regeitando desposarse com Creuza, e tendo-se opposto com armas aos Decretos Reaes: Dircea, como transgressora da Ley do Reyno em casar-se

ponto d' eleguiti l' inumana sentenza, risentì il feroce Demoo-
fonte i moti della paterna pietà: che secondata dalle preghiere
di molti, gli suelsero dalle labbra il perdono. Fù avvertito Ti-
mante di così felice cambiamento: ma in mezzo a trasporti del-
la sua improvvisa allegrezza, è sorpreso da chi gli scuopre, con
indubitate pruove, che Dircea è figlia di Demoofonte. Ed ec-
co che l' infelice, sollevato a pena dall' oppressione delle passate
aversità, precipita più miseramente che mai in un abisso di con-
fusione, e d' orrore, considerandosi marito della propria Ger-
mana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando,
per inaspettata via, meglio informato della vera sua condizio-
ne, ritrova non esser' egli il successore della corona, nè il Fi-
glio di Demoofonte, ma bensì di Matusio. Tutto cambia d'
aspetti. Libero Timante del concepito orrore abbraccia
la sua consorte; Trovando Demoofonte in Cherinto il vero
suo Erede adempie le sue promesse destinandolo Sposo alla Prin-
cipeffa Creusa. E scoperto in Timante quell' innocente usurpa-
tore, di cui l' Oracolo oscuramente parlava, resta disciolto an-
che il Regno dall' obbligo funesto dell' annuo crudel sacrificio.
Hygin. ex Philarch. lib. 2.

Il luogo della Scena è la Reggia di
Demoofonte nella Cherfoneo di Tracia.

La Poesia è del del Sig: Abbate Pietro Metastasio,
Poeta di sua Maestà Cesarea, e Cattolica.

La Musica è del Sig. Caetano Maria Schiaffi di Bolo-
gna virtuoso di S. A. S. il Sig. Principe Darmstat, e Aca-
demico Filamonico.

L' ornamento della Scena è tutta invenzione, e dize-
gno del Sig. Roberto Clerici Architetto, e Pittore del
Ser: D. Antonio Farneze Duca di Parma, e Piacenza
già difonto.

Le Parole Dio, Nume, Fato, &c. sono espressioni
Poetiche, non di chi scrisse che si protesta vero Catho-
lico.

PER-

se com Timante, são condemnados à morte. No tempo de se executar a inhumana sentença sente o feroz Demofonte os movimentos da paternal piedade, que adividos com a intercessão de muitos, obtiverão o perdão. Foy avisado Timante desta feliz mudança, mas entre o alvoroço, e grande alegria, he sorprendido por quem lhe descobre com indubitavel prova ser Dircea filha de Demofonte: eis-aqui o miseravel, apenas restaurado da adversidade, e oppressão passada, se precipita mais que nunca em hum abyssmo de confusão, e horror, considerando-se marido de sua propria Irmã; parecia neste caso inevitavel a sua desesperação, quando por meos não esperados, informando-se melhor do seu nascimento, acha não ser elle o successor da Coroa, nem filho de Demofonte, mas sim de Matusio. Tudo muda de aspecto: livre Timante do concebido horror, abraça a sua consorte: achando Demofonte em Quirinto o seu verdadeiro successor, satisfaz à sua palavra, destinando o esposo da Princeza Creuza; e conhecendo em Timante ser elle o innocente usurpador, quem o Oraculo escuramente fallava, fica livre o Reyno d'obrigação funesta, e annual sacrificio. Hygin: ex Philarch. lib. 2.

O lugar da representação he o Paço de Demofonte na Chersoneso de Tracia.

A Poesia he do Senhor Abba'de Pedro Matastasio, Poeta de S. Magestade Cesarea, e Catholica.

A Musica he do Senhor Caetano Maria Schiassi de Bolonha, Musico de S. A. S. o Senhor Principe Darmastat, e Academico Filamonico.

A Pintura da Scena he invenção, e desenho do Architecto, Roberto Clerici Italiano, Pintor do Serenissimo Senhor D. Antonio Farnese, Duque de Parma, e Placencia ja defunto.

As palavras, Deos, Nume, Fado, &c. são expressoens poeticas, e não de quem o escreveo, que protesta ser verdadeiro Catholico.

P E R S O N A G G I.

Demoofonte Ré di Tracia *il Signore Felice Cechacci di Pistoia.*

Dircea secreta moglie di Timante *la Sign. Angiola Adriana Paghetti di Bologna.*

Creusa Principessa di Frigia destinata sposa di Timante *la Sig. Anna Paghetti di Bologna.*

Timante Creduto Principe ereditario figlio di Demoofonte *il Sig. Gaetano Valletta di Milano virtuoso di Camera di S. A. R. il gran Duca di Toscana.*

Cherinto figlio di Demoofonte amante di Creusa *il Sig. Domenico Giuseppe Galletti.*

Matufio creduto Padre di Dircea Grande del Regno *il Sig. Alessandro Veroni.*

Adastro Capitano delle guardie Reali confidente del Re.

A T T O P R I M O.

Giardino.

Porto di Mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia con vista di molte navi.

A T T O S E C O N D O.

Cabinetto

Portici

Attrio del Tempio di Apollo con veduta della parte interiore del medesimo, per dove si ascende con magnifica, ma breve scala.

A T T O T E R Z O.

Carcere

Luogo Magnifico festivamente adornato per le Nozze di Creusa.

ATTO

P E R S O N A G E N S.

Demofonte, Rey de Tracia, o Senhor Felix Cechacci de Pistoja.

Dircea, mulher occulta de Timante a Senhora Angela Adriana Paghetti de Bolonha.

Creusa Princeza de Frigia destinada Esposa de Timante, a Senhora Anna Paghetti de Bolonha.

Timante havido por Principe herdeiro de Demofonte, o Senhor Caetano Valetta de Milão, Musico da Camera de S. A. R. o Graõ Duque de Toscana.

Cherinto filho de Demofonte amante de Creusa, o Senhor Domingos Jozé Galletti.

Matusio havido por Pay de Dircea Grande do Reyno, o Senhor Alexandre Verani

Adrasto Capitaõ das guardas reaes confidente de ElRey,

A C T O P R I M E I R O.

Jardim.

Porto de Mar alegremente adornado pela vinda da Princeza de Frigia com vista de muitas Nãos.

A C T O S E G U N D O.

Gabinete.

Porticos.

Atrio do Templo de Apollo com vista de huma sua parte interior, aonde se sobe por huma magnifica, mas pequena escada.

A C T O T E R C E I R O.

Carcere.

Lugar magnifico festivamente adornado para as bodas de Creusa.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Orti Pensili corrispondenti a diversi appartamenti della Reggia di Demoofonte.

Dircea , e Matusio.

Dir.



REDIMI, o Padre il tuo soverchio affetto
un mal dubbiofo ancora
rende l'aro. A domandar che solo
il mio nome non vegga
l'urna fatale, altra ragion non ài,
che il regio esempio.

Mat.

E ti par poco? Io forse
perchè fu idito nacqui
son men Padre del Re? D' Apollo il cenno
d'una Vergine illustre
vuol, che su l'are sue si sparga il sangue
ogn'anno in questo dì: ma non esclude
le Vergini reali. Ei che si mostra
delle leggi divine
si rigido Custode, agli altri insegna
con l'esempio costanza. A se richiami
le allontanate ad arte
sue regie Figlie. I nomi loro esponga
anch'egli al caso. All'agitar dell'urna
provi egli ancor d'un' infelice Padre,
come palpita il cor: come si trema
quando al temuto vaso
la mano acosta il Sacerdote, e quando
in sembianza funesta
l'estrato nome a pronunciar s'appresta.
E arrossisca una volta,

ch'ab-

ACTO PRIMEIRO

SCENA I.

Jardins.

Dircea , e Matufio.

Dir.



E certo , ò Pay, que hum affecto excessivo te faz parecer presente hum mal aindz distan-; pois para pedir que o meu nome somente não se meta na urna, outra razão não tens mais, que o exemplo real.

Mat. *E isso he pouco ? talvez porque subdito nasci , sou menos Pay, do que ElRey ? O mandado de Apollo quer que nos seus Altares se derrame o sangue de huma Virgem illustre em cada anno no dia de hoje; mas não exclue as donzeas reaes. Se elle quer ser tão severo executor das Leys Divinas , ensine aos mais com o exemplo a constancia ; traga ao Palacio suas filhas , ja que de proposito as mandou para fóra; exponha igualmente ao acaso os seus nomes, e ao revolver da urna prove tambem como palpita o coração de hum pay infeliz ; experimente que cousa he tremer quando ao temido vaso vay arvisinhando as mãos o Sacerdote, e quando em semblante funesto come a pronunciar o nome, que extrahio; e em fim tenha pejo de que sempre elle haja de ser somente testemunha das misérias alheyas.*

ch'abbia a toccar sempre la parte a lui
di spettator nelle miserie altrui.

Dir. Ma fai pur che à Sovrani
e' fuddita la legge.

Mat. Le umane sì, non le divine.

Dir. E queste
a lor s'aspetta interpretar.

Mat. Non quando
parlan chiaro gli Dei.

Dir. Mai chiari a segno....

Mat. Non più Dircea. Son risoluto.

Dir. Ah meglio
pensaci, o Genitor. L'ira ne' Grandi
sollecita s'accende,
tarda s'estingue. E' temeraria impresa
l'irritare uno sdegno
che à congiunto il poter. Già il Re pur troppo
bieco ti guarda. Ah che farà se aggiunge
ire novelle, all'odio antico?

Mat. In vano
l'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira
la ragion mi difende, il Ciel m'inspira.
O più tremar non voglio
fra tanti affanni, e tanti;
o ancor chi preme il soglio
à da tremar con me.

Ambo s'iam Padri amanti:
& il paterno affetto
parla egualmente in petto
del Subdito, e del Re,

O più, &c, parte.

Dir. Tu bem sabes que as leys são subditas do Principe.

Mat. Quanto às humanas sim, não às Divinas.

Dir. Estas pertence ao Rey interpretar.

Mat. Não quando os Deoses claramente se explicão.

Dir.. Mas de tal sorte ha de ser essa clareza.....

Mat. Deixa isso Dircea, resolutto estou ja.

Dir. Ah Pay! cuida bem no que fazes: a ira dos Grandes
accende-se depressa, mas extingue-se tarde: em-
presa he temeraria irritar huma ira, que tem com-
figo o poder: ElRey te vê ja de pouco boa vonta-
de; e que será, se com esta se augmentarem mo-
tivos ao odio antigo?

Mat. Seu odio, e ira, debalde tu me advertes; pois me de-
fende a razão, e o Ceo me inspira.

Ou não viverey pensando
entre angustias, e temores,
ou quem tem no trono o mando
que tema tambem farey.
Somos ambos Pays amantes,
e o paterno affecto
tem effeitos semelhantes
no que he vassallo, e no Rey.

S C E N A II.

Dircea, e poi Timante.

Dir. S'El mio Principe almeno
 Quindi lungi non fosse... O Ciel! che miro?
 ei viene a me!

Tim. Dolce Conforte...

Dir. Ah taci

potrebbe udirli alcun. Rammenta, o caro
 che qui non resta in vita
 suddita Sposa, a regio figlio unita.

Tim. Non temer mia speranza. Alcun non ode:
 io ti difendo.

Dir. E quale amico Nume
 ti rende a me?

Tim. Del Genitore un cenno
 mi richiama dal campo,
 né la ca-ion ne so... Ma tu mia vita,
 M'ami ancor? Ti ritrovo
 qual ti lasciasti? Pensasti a me?

Dir. Ma come
 chieder lo poi? Puoi dubitarne?

Tim. Oh Dio!
 non dubito ben mio. lo so che m'ami.
 Ma da quel dolce labbro
 troppo (soffrilo in pace)
 sentirlo replicar troppo mi piace.
 Et il picciolo Olento, il caro pegno
 de' nostri casti amori
 che fa? cresce in bellezza?
 a qual di noi somiglia?

Dir. Egli incomincia
 già col tenero piede
 orme incerte a segnar. Tutta à nel volto
 quella dolce fierezza,

che

S C E N A II.

Dircea, e depois Timante.

Dir. **O**h se o meu Principe não estivesse muy distante daqui! ò Ceos, que vejo? elle vem a buscarme.

Tim. Amada esposa.

Dir. Ah! calla-te, que poderia alguém ou virnos: lembra-te, amores, que aqui não se perdoa a vassalla infeliz, que seja esposa de hum Principe.

Tim. Nada temas; que ninguem nos ouve; eu te defendo.

Dir. Dize: qual Ceo propicio te restitue a mim?

Tim. De meu Pay huma ordem me obriga a vir á Corte, nem eu sey o motivo: mas tu, meus olhos, amas-me ainda? está o teu coração, como eu deixey? cuidaste em mim?

Dir. Que perguntas são estas? ainda duvidas?

Tim. Aynão: não duvido, sey que me amas; mas o gosto, que sinto em que o repitas, he tão grande, que ainda à vista da tua tolerancia, te obrigo a que me digas.
Ora dize: o menino, o pequeno Olinto, penhor amado do nosso casto amor, que faz? crece em beleza? a qual de nós he semelhante?

Dir. Fa começa com seu tenro pezinho a vestigios formar breves, e incertos: o seu semblante toda em si representa a tua doce fereza, que tanto me prendeo: se acaso ri, he toda a tua imagem: quando nelle reparo,

che tanto in te mi piacque, Allor che ride
par l'immagine tua. Lui rimirando,
te rimirar mi sembra. Oh quante volte
credula troppo al dolce error del ciglio
mi strinsi al petto il Genitor nel figlio.

Tim. Ah dov'è; Sposa amata:

guidami a lui: fa ch'io lo vegga.

Dir. Affrena

signor per ora il violento affetto.

In custodita parte

egli vive celato:

oggi sovrasta

altra angustia maggiore. Il giorno è questo

dall'annuo sacrificio. Il nome mio

sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole,

s'oppono il Padre, della lor contesa

temo più che del resto.

Tim. E' noto forse

al Padre tuo che sei mia sposa?

Dir. Il Cielo,

no: vo: ua mai. Più non vivrei.

Tim. M'ascolta.

proporrò che di nuovo

si consulti l'Oracolo. Acquistiamo

tempo a pensar.

Dir. Questo è già fatto.

Tim. E come rispose?

Dir. Oscuro, e breve.

Con voi iel Ciel si placherà lo sdegno:

quando noto ase stesso,

fia l'innocente Usurpator d'un Regno.

Tim. Che tenebre son queste?

Dir. E se dall'urna

esce il mio nome? Io che farò? La morte

mio spavento non è: Dircea saprebbe

per la Patria morir. Ma Febo chiede

d'una Vergine il sangue. Io moglie, e madre

come accostarmi all'ara? O parli, o taccia

reparo, parece-me que te vejo: Oh quantas vezes
sendo demasiadamente credula ao engano dos olhos,
apertey entre os braços o que era Pay no filho!

Tim. Onde está, querida esposa? leva-me adonde o ve-
ja.

Dir. Modera, senhor, por hora hum violento affecto: em
hum occulta parte o tenho bem guardado: hoje
porém tenho angustia mayor para dizerte.
Este he o dia do annual sacrificio; e o meu nome se-
rá exposto à sorte; ElRey o quer, meu Pay se op-
poem, e da contenda de ambos temo mais que de tu-
do.

Tim. Dize-me, e talvez sabe teu Pay, que es minha es-
posa?

Dir. O Ceo não o permita; pois eu hum instante mais não
viviria.

Tim. Da-me attenção: Proporey, que de novo se consul-
te o Oraculo, e pelo menos virey a ganhar tempo
para evitar o danno.

Dir. Já está consultado.

Tim. Qual foy a sua resposta?

Dir. Foy escura, mas breve.

Com vosco se applicará a ira do Ceo, quando a si se co-
nheça o innocente usurpador do Reyno.

Tim. Que escuridade he esta?

Dir. E se da urna o meu nome sabisse? que farey eu? a
morte não me espanta; Dircea ainda sabe pela pa-
tria morrer: mas Febo quer de hum virgem osan-
gue; eu esposa, e mãy, como hey de atreverme
a encaminhar-me à ara, ou muda, ou declarada,

colpevole mi rendo.

Il Ciel se taccio, il Re se parlo offendo.

Tim. Sposa, ne' gran perigli
gran coraggio bisogna. Al Re conviene
scoprir l'arcano.

Dir. E la funesta legge,
che a morir mi condanna?

Tim. Un Re la scrisse,
può rivocarla un Re.
saprò dinanzi a lui
piangere, supplicar, piegarmi al suolo,
abbracciargli le piante,
domandargli pietà.

Dir. Dubbito.... Oh Dio.

Tim. Non dubbitar Dircea. Lascia la cura
a me del tuo destin. Va. Per tua pace
ti stia nell' alma impresso
che a te penso, cor mio, più che à me stesso.

Dir. In te spero, o Sposo amato,
fido a te, la sorte mia:
e pe' te, qualunque sia,
sempre cara a me sarà.
Pur che a me nel morir mio
il piacer non sia negato
di vantare che tua son'io
il morir mi piacerà.

In te &c. parte.

S C E N A III.

Timante, e poi Demofonte con seguito.

Tim. S Ei pur cieca, o Fortuna! alla mia Sposa
generosa concedi
beltà, virtù quasi divina, e poi
la fai nascer vassalla.

Dem. Principe, Figlio.

Tim.

Acto primeiro.

19

*de culpa não me isento, pois offendo o Ceo, se callo,
e tambem a ElRey, se a fallar me animo.*

Tim. *Esposa, quando he grande o perigo, preciso he o va-
lor: a descobrir convem a ElRey o segredo.*

Dir. *E entao a ley funesta, que à morte me condenna?*

Tim. *Se hum Rey a fez, tambem outro 'pode revogalla:
prostrado em sua presenca, com lagrimas, com suppli-
cas, abraçando-o pelos pes, lhe pedirey se compa-
deça do meu misero estado.*

Dir. *O' Ceo! Duvido....*

Tim. *Não duvides Dircea: deixa, que eu cuide no teu
destino, e vaite, mas descansa, tendo sempre por
certo, que não se aparta de ti meu pensamento.*

Dir. *Em ti espero, ó esposo amado
em ti ponho a minha sorte,
que dando-me vida, ou morte,
sempre amavel me será
E se me concede o fado
confessar no ultimo instante,
que sou tua esposa amante
gosto a morte me dará.*

Em ti espero. vai-se.

SCENA III.

Timante, Demofonte com acompanhamento, e de-
pois Adrasto.

Tim. *C*ega es ò fortuna; generosa concedes à minha
amada esposa virtudes, e beleza quasi divi-
na, e entao, queres que seja vassalla?

Principe, filho...

C ii

Tim.

Tim. Padre, Signor.

S'inginocchia, e gli bacia la mano.

Dem. Sorgi.

Tim. I reali imperi
ecco mi ad eseguir.

Dem. So che non piace
al tuo genio guerriero
la pacifica reggia: e il cenno mio;
che ti svelle dall'armi
forse t'incresce. I tuoi trionfi, o Prence,
e perche mie conquiste, e perchè tuoi,
sempre cari mi son. Ma tu di loro
Mi sei più caro. I tuoi sudori ormai
di riposo an bisogno. E' del riposo
figlio il valor. Sempre vibrato, al fine
inabile a ferir l'arco si rende.

Il meritar son le tue parti: e sono
il premiarti le mie. Se il Prence, il Figlio
degnamente le sue compì fin'ora;
il Padre, il Re le sue compisca ancora.

Tim. (Opportuno il momento. Ardir.) Conosco
tanto il bel cuor del mio
tenero Genitor, che...

Dem. Nò, non puoi
conoscerlo abbastanza. Io penso, o Figlio
a te più che non credi:
io ti leggo nell'alma, e quel che taci
intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco
vorresti ormai che ti vedesse il Regno.
Di, non è ver?

Tim. (Certo ei scoperse il nodo
che mi stringe a Dircea.

Dem. Parlar non osi -
e a compiacerti appunto
il tuo mi persuade
rispettoso silenzio. Io lo confesso
dubbitai su la scelta. Anzi mi spiace.
l'acconsentire al nodo

Acto primeiro.

21

Tim. Pay, e senhor.... Ajoelha, e lhe beija a mão.

Dem. Levanta-te.

Tim. Regios preceitos estou prompto a cumprir.

Dem. Sey que não agrada ao teu genio guerreiro o Palácio tranquilo; e o meu mandado, que te apartou das armas, talvez te dá disgosto; porém os teus serviços necessitam já de descanso: merecer he obrigação tua, premiar he a minha: se o Principe, o filho, atégora comprio dignamente a sua; o Pay, o Rey tambem deve satisfazer a que lhe toca.

Tim. (*Opportuno he o momento, animarme he preciso*) conheço tanto o generoso coração do meu benigno Pay, que.....

Dem. Não, não he possível, que o conheças, como he: cuido de filho, em ti, mais do que imaginas: eu te penetro a alma, e o que tu callas, tambem entendo, com a tua esposa ao lado, quererias tu ja porte á vista do Reyno: ora dize, he isto verdade?

Tim. (*Certamente já não ignora o vinculo, que une a Dircea.*)

Dem. Tu não queres fallar? Por isso mesmo me obriga o teu respeitoso silencio a condescender com o teu desejo occulto: confesso que duvidey na eleição, e talvez tive repugnancia em consentir no tratado, porque me parecia vileza: o odio do Pay se me representava na filha; porém finalmente prevaleceo o desejo de te ver ditoso.

Tim.

mi pareva viltà. Gli odj del Padre
 aborria nella Figlia. Al fin prevalse
 il desio di vederti
 felice o Prence.

Tim. (Il dubitarne è vano.)

Dem. A paragon di questo
 è lieve ogni riguardo,

Tim. Amato Padre
 nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa
 per condurla al tuo piè.

Dem. Ferma, Cherinto
 il tuo minor Germano
 la condurrà.

Tim. Che inaspettata è questa
 felicità.

Dem. V'è per mio cenno al porto
 chi n'attende l'arrivo.

Tim. Al porto!

Dem. E quando
 vegga apparir la sospirata Nave
 avvertiti, saremo.

Tim. Qual nave?

Dem. Quella
 che la real Creusa
 conduce alle tue nozze.

Tim. (Oh Dio!)

Dem. Ti sembra
 strano, lo so. Gli ereditarj sdegni
 de' suoi, degli Avi nostri un simil nodo
 non facevan sperar. Ma in dote alfine
 ella ti porta un Regno. Unica prole
 e' del cadente Re.

Tim. Signor.... Credi....
 (Oh error funesto!)

Dem. Una Conforte altrove;
 che subdita non sia per te non trovo.

Tim. O subdita, o Sovrana
 che importa o Padre.

Dem.

Acto primeiro.

23

Tim. (*Duvidar he loucura.*)

Dem. *Em comparaçãõ disto , qualquer outro respeito he inatendi-vel.*

Tim. *Amado Pay , nova vida me dás : vou voando a buscar minha esposa , e conduzilla aos teus pes.*

Dem. *Espera , que teu irmão Querinto será quem a conduza.*

Tim. *Que inesperada he esta felicidade !*

Dem. *No porto por ordem minha está quem espera que chegue.*

Tim. *No porto !*

Dem. *E quando apparecer a suspirada não , avisados seremos.*

Tim. *Qual não ?*

Dem. *A em que vem para unir-se contigo a Princeza Creusa.*

Tim. *Oh Ceos !*

Dem. *Estranhas a novidade ? Bem o sey : o odio hereditario dos seus , e nossos avós não deixavaõ esperar tão feliz vinculo : mas em fim ella te traz em dote hum Reyno , pois he unica filha daquelle velho Rey.*

Tim. *Senhor.... Cuidava..... (Oh engano funesto !)*

Dem. *Em outra parte não pude descobri-te humma esposa , que subdita não fosse.*

Tim. *Ou soberana , ou subdita , que importava , ò Pay ?*

Dem.

Dem. Ah nò : troppo degli Avi
ne arrossirebbon l'ombre. E'lor la legge
che condanna a morir Sposa vassalla,
unita a real germe: e fin ch'io viva
faronne il più severo
rigido esecutor.

Tim. Ma questa legge....

Adr. Signor giungono in porto
le Frigie Navi.

Dem. Ad incontrar la Sposa
vola ò Timante.

Tim. Io?

Dem. Sì. Con te verrei;
ma un funesto dover mi chiama al Tempio.

Tim. Ferma, senti Signor.

Dem. Parla. Che brami?

Tim. Confessarti.... (Che fo?) Chiederti... Oh Dio.
che angustia è questa!) il sacrificio, o Padre,
la legge.... La Consorte..
(Oh legge! oh Sposa! o sacrificio! oh sorte!

Dem. Prence, ormai non ci resta
più luogo a pentimento. E' stretto il nodo:
Io l'ò promesso. Il conservar la fede
obbligo necessario è di chi regna:
e la necessità gran cose insegna.

Per lei fra l'armi dorme il Guerriero:
per lei fra l'onde canta il Nocchiero:
per lei la morte terror non à.

Fin le più timide belve fugaci
valor dimostrano sì fanno audaci,
quand'è il combattere necessità.

Per &c. parte.

Acto primeiro.

25

Dem. Oh ! Isso não ; porque se envergonhariaõ as sombras de nossos avós ; e he delles a ley , que condemna a morrer esposa vassalla unida a hum filho de Rey , e em quanto eu viver, heyde ser della o mais se-vero, e rigido executor.

Tim. Mas essa ley

Adr. Senhor ja chegadas são as Náos de Frigia ao porto.

Dem. Areceber tua esposa parte voando, ò Timante

Tim. Eu ?

Dem. Sim ; e eu contigo hiria , se hum emprego funesto me não chamasse ao Templo.

Tim. Espera , ouve , Senhor.

Dem. Falla, que queres ?

Tim. Confessarte... (Que faço !) pedirte.... (ò Deoses , que angustia he a minha !) o sacrificio, ò Pay.... a ley.... a esposa.... (ò ley , ò esposa, ò sacrificio, ò sorte !)

Dem. Principe, ja agora não ha lugar para o arrependimento , a aliança está feita , e eu assim o jurey : conservar a se indispensavel se faz em quem governa : e a necessidade he quem tudo ensina.

Por ella entre as armas descansa o guerreiro,
por ella nas ondas canta o marinheiro,
por ella terror a morte não faz.

Atè as timidas feras fugaces,
valor mostraõ fazendo-se audaces,
e he o ultimo extremo quem força lhe dá.

S C E N A IV.

Timante solo.

Tim. **M**A che vi fece, o stelle
 la povera Dircea,
 io mi confondo.
 M'oppreffe il colpo a segno
 che il cor mancommi, e si smarrì l'ingegno
 Sperai vicino il lido:
 credei calmato il vento:
 ma trasportar mi sento
 fra le tempeste ancor.
 E da uno scoglio infido
 mentre salvar mi voglio
 urto in un'altro scoglio
 del primo assai peggior.
 Sperai, &c. *parte.*

S C E N A V.

Porto di mare con navi da cui sbarca

Crensa, e Cherinto.

Cre. **M**A che raffanna, o Prence?
 perchè mesto così? pensi, sospiri,
 taci, mi guardi: e se a parlar t'astringo
 con rimproveri amici
 molto a dir ti prepari, e nulla dici.
 Dove andò quel sereno
 allegro tuo sembiante? Ove i festivi
 detti ingegnosi? In Tracia tu non sei
 qual'eri in Frigia. Al talamo le spose

S C E N A IV.

Timante só.

Tim.

Que vos fez, ò estrellas, a innocente Dircea? eu
me confundo, e a força deste golpe me oppri-
mio tanto, q' o coração me saltou, e fallar não soube.
Esperey ja junto ao porto,
calmado o vento cuidey,
mas pouco depois me achey
da tempestade no horror:
E quando de hum escolho infido
com pressa salvar me quero,
vou dar em outro mais fero,
que o primeiro assaz peyor.

S C E N A V.

Porto de mar com Navios, de que desembarcão em
terra Creusa, e Quercinto.

Cre.

Que te molesta, ò Principe, porque he essa triste-
za? Cuidadoso suspiras? Apenas me levantas
os olhos callando, e se com reprehensões ami-
gas te obrigo a fallar, sim te preparas a dizer mui-
to, mas em fim nada dizes? Onde está aquelle sere-
no, e alegre semblante, que tinhas? Onde os festi-
vos ditos, e engenhosos? Tu em Tracia não es o
que em Frigia mostravas: talvez em Tracia
conduzem ao talamo as esposas com tão lugubre as-
pecto?

in sì lugubre aspetto
l'accompagnan fra voi. Per le mie nozze
qual' augurio è mai questo?

Cher. Se nulla di funesto
presagisce il mio duol; tutto si sfoghi,
o bella Principessa,
tutto sopra di me. Poco i miei mali
accresceran le stelle. Io de' viventi
già sono il più infelice.

Creu. E questo arcano
non può svelarsi a me? Vaglion sì poco
il mio soccorso, i miei consigli?

Cher. E vuoi
ch'io parli? Ubbidirò. Dal primo istante...
quel giorno... Oh Dio! no, non è cor. Perdona,
meglio è tacer. Meriterei parlando
forse lo sdegno tuo.

Creu. Lo merta assai
già la tua diffidenza. E' ver ch'al fine
io son donna, e farebbe
Mal sicuro il segreto. Andiamo, andiamo
Taci pur: n'ài ragion.

Cher. Fermati. Oh Numi!
parlerò: non sdegnarti. Io non ho pace:
tu me la togli? il tuo bel volto adoro:
so che l'adoro in vano:
e mi sento morir. Questo è l'arcano.

Creu. Come! che ardir...

Cher. Nol dissi
che sdegnar ti farei!

Creu. Sperai Cherinto
più rispetto da te.

Cher. Colpa d'amor...

Creu. Taci, taci. Non più. *volendo partire.*

Cher. Ma già che a forza
tu volesti o Creusa
il delitto ascoltar: senti la scusa.

Creu. Che dir potrai?

Cher.

peito? Que prognostico he este das minhas vodas?

Quer. Se alguma cousa funesta prognostica o meu gesto, ò Princeza soberana, sobre mim venha tudo: pouco podem ja agora as estrellas augmentar o meu mal; pois entre os viventes sou o mais infeliz.

Creu. E esse segredo não poderey eu sabello? Taõ pouco vale a minha ajuda, e os meus conselhos?

Quer. Em fim desejas, que eu me declare? Já te obedeco: desde o primeiro instante.....naquelle dia oh Ceos! Não, não posso mais. Perdoa-me Senhora, o silencio he melhor: talvez fallando mereço as tuas iras.

Creu. Já as merece a tua desconfiança: he verdade, que sou mulher, e talvez não estaria no meu peito bem seguro o segredo: vamos, vamos, calla-te, tens razão.

Quer. Espera, oh Deoses! Eu prosigo, mas não te enfades: para mim não ha socego, pois tu mo tiras: adoro a belleza do teu semblante, sey que em vão as adoro; e este he o meu tormento, este o mysterio.

Creu. Como? Que atrevimento he esse?

Quer. Eu bem dizia, que tu havias de irartê.

Creu. Mas eu esperava mais respeito de ti.

Quer. Tem culpa amor.

Creu. Calla, calla, não mais.. querendo hirse.

Quer. Mas pois que à força ò Creusa quizeste ouvir o meu delito; ouve-me agora a desculpa.

Creu. Em que podes fundalla?

Que

Cher. Che di pietà son degno,
 fardo per te. Che se l'amarti è colpa;
 Demofonte è il reo. Doveva il Padre
 per condurti a Timante
 altri scieglier, che me.
 comodo, e scusa
 il nome di congiunto
 mi diè per vagheggiarti: e me quel nome,
 non che gli altri ingannò. L'amor che sempre
 sospirar mi faceva d'esserti accanto
 mi pareva dovere. E mille volte
 a te spiegar credei
 gli affetti del German, spiegando i miei.

Creu. (Ah men'avvidi.) Un tale ardir mi giunge
 nuovo così, che instupidisco,

Cher. E pure
 talor mi lusingai, che l'alme nostre
 s'intendesser fra loro
 senza parlar. Certi sospiri intesi:
 un non so che di languido osservai
 spesso negli occhi tuoi; che mi pareva
 molto più che amicizia.

Creu. Or fu Cherinto
 della mia tolleranza
 cominci ad abusar. Mai più d'amore
 guarda di non parlarmi.

Cher. Io non comprendo....

Creu. Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio
 non sei di quel che fosti infra ad ora?
 Non comparirmi inanzi. Intendi ancora?

Cher. T'intendo, Ingrata,
 vuoi ch'io m'uccida.
 Sarai contenta:
 M'ucciderò.

Creu. T'intendo, &c. vuol partire.

Creu. Dove? Ferma.

Cher. No, no. Troppo t'offende

Acto primeiro.

31

Que. *Em que se por ti me abraço, sou digno de piedade; se o amarte he culpa, Demofonte he reo della, pois de-vera meu Pay escolher outro, e não a mim para te conduzir a Timante: o nome de parente me deu a commodidade de verte, e por consequencia a necessidade de adorarte: aquelle sua ve nome só a mim me enganou; e o amor, que me obrigava a suspirar pela tua presença, se me representava como obrigação precisa: Oh quantas vezes narrando de meu irmão os affectos, quasi me transporte a declarar-te os meus!*

Creu. *(Ah! eu o sospeitey) semelhante ousadia he para mim tão nova, que não pouco me espanta.*

Quer. *E ainda assim não sey se alguma vez me lijongeara, de que as nossas almas entre si se entendiaõ sem usar das palavras: certos mudos suspiros, e hum não sey que de abatido observey nos teus olhos algumas vezes, que significava muito mais que amizade.*

Cren. *Não mais, Querinto: tu ja comesas a abuzar da minha tolerancia; esta seja a ultima vez, em que do amor me falles.*

Quer. *Eu não te entendo.*

Creu. *Melhor me explicarey: se daqui em diante não es mais comedido, do que ategora te deixaste conhecer, não appareças na minha presença: entendeste agora?*

Quer. *Vou prompto a obedecerte. querendo hirte.*

Creu. *Adonde? Espera.....*

Quer. *Não, não Senhora, que estas muito offendida, de que eu aqui esteja.*

Creu.

la mia presenza.

in atto di partire.

Creu. Odi Cherinto.

Cher. E troppo

abuserei restando

della tua tolleranza.

come sopra.

Creu. E chi fin ora

T'impose di partir?

Cher. Comprendo assai

anche quel che non dici.

Creu. Ah Prence, ah quanto

(Numi!)

mal mi conosci. Io da quel punto... (Oh

Cher. Termina i detti tuoi.

(se vuoi.

Creu. Da quel punto... (Ah che fo?) Parti.

Cher. Barbara partirò: ma forse... Oh stelle!

Ecco il German.

S C E N A VI.

Timante frettoloso, e detti.

Tim. **D**Immi Cherinto. E' questa
la Frigia Principessa?

Cher. Appunto.

Tim. Io deggio

feco parlar. Per un momento solo
da noi ti scosta.

Cher. Ubbidirò. (Che pena!)

Creu. Sposo, Signor.

Tim. Donna real noi siamo

In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,
la vita mia tu sola

Puoi difender, se vuoi.

Creu. Che avvenne?

Tim. I nostri

Genitori fra noi strinsero un nodo,

che

Creu. Ouve Querinto.

Quer. Ah não! que temo heyde abuzar muito da tua tolerancia.

Creu. Pois quem foy que atégora tẽ ordenou que te vaz?

Quer. Entendo muito bem ainda aquillo que callas.

Creu. Ah Principe! Oh que mal me conheces: desde o momento.... (ò Ceos!)

Quer. Dize, dize Senhora.

Creu. Desde aquelle momento... (Ah! que faço?) vaitẽ se-
queres.

Quer. Cruel, eu ja me vou, mas quiçá... Oh! estrellas, ah! vem meu irmão.

SCENA VI.

Timante apressado, e os sobreditos.

Tim. Dize Querinto he esta a Princeza de Frigia?

Quer. Ella he quem buscas.

Tim. Eu dezejo fallarlhe; peçore queiras apartarte de nós por hum instante.

Quer. Ja te obedeco (que pena!) aparta-se.

Creu. Esposa Senhor!

Tim. Real Princeza, hum perigo, que he grande, ameaça a nós ambos, e tu só podes defender ao mesmo tempo o meu decoro, e a minha vida.

Creu. Pois que caso he este?

Tim. Os nossos pays tratarão entre nós, que tal vez não he da tua satisfação, e que eu não procurey; os teus

E

regios

che forse a te dispiace ,
 ch'io non richiedi. I pregi tuoi reali
 farian degni d'un Nume ,
 non che di me : ma il mio Destin non vuole
 ch'io possa esserti Sposo. Un vi si oppone
 invincibil riparo. Il Padre mio
 nol sa ; ne posso dirlo. A te conviene
 prevenire un rifiuto. In vece mia
 va , rifiutami tu. Di ch'io ti spiaccio :
 aggrava (io tel perdono)
 i demeriti miei : sprezzami , e salva
 per questa via , che il mio dover t'addita ,
 l'onor tuo , la mia pace , e la mia vita.

Creu. Come !

Tim. Teco io non posso
 trattenermi di più , Prence alla Reggia
 sia tua cura il condurla: *partendo.*

Creu. Ah dimmi almeno....

Tim. Dissi tutto il cor mio ;
 ne più dirti saprei. Pensaci. Addio. *parte.*

S C E N A VII.

Creusa, e Cherinto.

Creu. **N** Umi! a Creusa? Alla reale Erede
 dello scetro di Frigia un tale oltraggio?
 Cherinto, ai cuor?

Cher. L'avrei ,
 se tu non mel toglievi.

Creu. Ah l'onor mio
 vendica tu , se m'ami. Il cor , la mano ,
 il talamo , lo scetro ,
 quanto possiedo è tuo. Limite alcuno
 non pongo al premio.

Cher. E che vorresti?

Creu. Il sangue

dell'au-

Acto primeiro.

35

regios dotes são dignos de hum Numen, e se achariaõ mal colocados em mim; o meu destino não permite, que eu possa ser teu esposo, oppondo-se a este designio hum embaraço invencivel: meu pay o ignora, e en não posso dizello: a ti convem prevenir, que eu te recuse, e melhor parecia, que tu me recusasses: dize que não te agrado; aggrava (e eu to perdo-o) aggrava Senhora os meus muitos defeitos; desprezame, e salva desta maneira, que me sinto precisado a sagerirte, o teu decoro, o meu fozego, e a minha vida.

Creu. Como?

Tim. Eu ja não posso dilatar-me aqui mais. Principe (ao irmão cuida tu em conduzir a Princeza a Palacio.

Cren. Ah! dizeme ao menos...

Tim. Tudo ja declarey; não ha mais que dizer: tu cuida nifso: a Deos. vaife.

ACTO CENA VII

Creusa, e Querinto.

Creu. **O** H! Deoses! a Creusa? a Regia berdeira da Coroa de Frigia hum affronta não grande? Querinto, ay coração...

Quer. Eu o teria, se tu não mo roubasss.

Creu. Ah! o meu decoro vinga, vinga Querinto, se he verdade que me amas: o coração, a mão de esposa, o talamo, o scetro, quanto possuio he teu; não ha limite, que possa constituir-se ao premio.

Quer. dize, a que esperas?

Creu. Só quero o sangue do atrevido Timante.

dell'audace Timante.

Cher. Del mio German!

Creu. Che! impallidisci? Ah vile.

Va. Troverò; chi voglia

meritar l'amor mio.

Cher. Ma Principessa.

Creu. Non più. Lo so: fiete d'accordo entrambi

scelerati a tradirmi.

Cher. Io? Come? E credi

così dunque il mio amor poco sincero...

Creu. Del tuo amor mi vergogno o falso, o vero.

Non curo l'affetto

d'un timido Amante,

che serba nel petto

si poco valor.

Che trema, se deve

far uso del brando,

ch'è audace sol quando

si parla d'amor.

Non, &c. *parte.*

S C E N A V I I I.

Cherinto solo.

Cher. **O** H Dei perchè tanto furor! che mai
le avrà detto il German! voler ch'io stesso
nelle fraterne vene... Ah ch'in pensarlo
gielo d'orror. Ma con qual fasto il disse!
con qual fiera! E pur quel fasto, e quella
sua fiera m'alletta. In essa io trovo
un non so che di grande,
che in mezzo al suo furore
stupir mi fa, mi fa languir d'amore.

Il suo leggiadro viso
non perde mai beltà:
bello nella pietà,

bel-

Quer. De meu irmão?

Creu. Como? tu pasmas? ah vil! vaite; eu acharey quem queira merecer o meu affecto.

Quer. Ah! Princeza!

Creu. Nada mais heide ouvirte; bem entendo, que vos unistes ambos a ultrajarme crueis.

Quer. Eu? como? tão pouco sincero te parece scria o meu amor?

Creu. Esse amor me envergonha, ou falso, ou certo.

Não quero os affectos
de hum timido amante,
que he surdo aos projectos
de heroico valor.

Que treme, se deve
vencer pelejando,
e audaz he só quando
se trata de amor.

Não quero vaife.

S C E N A VIII.

Querinto só.

Quer. **O** H Deoses! porque tanto furor! que lhe diria meu irmão? querer que eu mesmo no meu sangue fraterno ah que o cuidado somente me gela de horror: e com que fastio o disse? com que fereza! e ainda assim aquelle mesmo fastio, aquella mesma fereza são laços, que me enleão; alli eu reconheço hum não sey que de grande, que me admira, e me espanta, e ainda á vista de seu furor, me provoca a mayor ternura.

He amavel igualmente
ou esteja irada, ou piedosa,
compassiva, e rigorosa
amor inspira.

Quan-

bello è nell'ira.

Quand'apre i labri al riso,

Parmi la Dea del mar:

e Pallade mi par,

quando s'adira.

Il, &c.

parte.

S C E N A IX.

Matusio esce furioso con Dircea per mano.

Dirc. **D**Ove, dove o Signor.

Mat. Nel più deserto

sen della Libia: alle foreste Ircane:

fra le scitiche rupi: o in qualche ignota,

se alcuna il mar ne ferra,

separata dal mondo ultima terra.

Dir. (Ainè)

Mat. Sudate o Padri

nella cura de' figli. Ecco il rispetto

che il dritto di natura,

che prometter si può la vostra cura.

Dir. (Ah scopri l'imeneo! son morta.) Oh Dio
signor pietà.

Mat. Non v'è pietà, ne fede

tutto è perduto.

Dir. Ecco al tuo piè...

Mat. Che fai?

Dir. Io voglio pianger tanto...

Mat. Il tuo caso domanda altro che pianto.

Dir. Sappi...

Mat. Attendimi. Un legno

volo à cercar che ne trasporti altrove.

Acto primeiro.

39

*Quando attractiva se ri
parece a Deosa do mar,
e Pallas, se a fulminar
chega sua ira.*

SCENA IX.

Matufio furioso com Dircea pela mão.

Dir. **A** Donde vaz, Senhora?

Mat. Ao mais deserto bosque da Libia; às florestas Hircanas, aos Sciticos rochedos, ou para alguma terra desconhecida, que separada do mundo, esteja escondida no mar.

Dir. Ay de mim!

Mat. Anday suando, ò Pays, com o cuidado dos filhos; e re-reis o respeito (que inculca a mesma natureza) que podeis prometervos por premio do vosso trabalho.

Dir. (Ay de mim? que já o hymeneo lhe he notorio! eu morro: Oh Ceos!) Senhor, piedade.

Mat. Não ha piedade, nem fé, tudo esta ja acabado.

Dir. Aqui estou aos teus pés...

Mat. Que fazes?

Dir. Tanto quero chorar...

Mat. O teu caso requer mais remedio, que as lagrimas.

Dir. Sabe Senhor...

Mat. Esperame aqui, em quanto voo a buscar humma embarcação, que a outra parte nos leve.

SCE-

S C E N A X.

Dircea, e poi Timante.

Dir. **D**Ove, misera, ah dove
vuoi condurmi a morir. Figlio innocente
adorato consorte, oh Dei, che pena
partir senza vedervi.

Tim. Al fin ti trovo

Dir. Dircea mia vita:

Dir. Ah caro Sposo addio,
e addio per sempre. Al tuo paterno amore
raccomando il mio figlio.

Abbraccialo per me. Bacialo, e tutta
narragli, quando sia
capace di pietà, la sorte mia.

Tim. Sposa che dici? Ah nelle vene il sangue
gielar mi fai,

Dir. Certo scoperse il Padre
il nostro arcano. Ebro è di sdegno, e vuole
quindi lungi condurmi. Io lo conosco,
per me non v'è più speme.

Tim. Eh rassicura

lo smarrito tuo cor, Sposa diletta,
al mio fianco tu sei.

S C E N A XI.

Matusio torna frettoloso, e detti.

Mat. **D**Ircea t'affretta,

Tim. Dircea non partirà.

Mat. Chi l'impedisce

Tim. Io.

Mat. Come!

Dir.

SCENA X.

Dircea, e depois Timante.

Dir. **A** Onde, mizera! ah! aonde quer levarme a morrer. Oh filho innocente! Oh adorado consorte! Oh Deoses! que pena he para mim partir sem avistar-vos!

Tim. Em fim aqui te acho, Dircea, minha vida;

Dir. Ah esposo amado! a Deos, e para sempre a Deos: ao teu paterno amor recomendo o meu filho, abraça-o tu por mim, não te esqueças os beijos; e quando os seus annos o fizerem capaz de conceber piedade, peçote, que lhe contes as minhas magoas funestas.

Tim. Esposa que dizes? ay! que o sangue nas veas ja começa a gelar-se.

Dir. Meu Pay ja penetrou a nossa oculta união: e hidropico de sangue intenta levarme para fora daqui; eu bem o sey, nem vejo esperanza alguma de remedio.

Tim. Deh! reanima o coração abatido; esposa adorada aqui estou ao teu lado.

SCENA XI.

Matufio, que torna apressado, e os sobreditos.

Mat. **D**ircea não tardes.

Tim. Dircea não hade hir-se.

Mat. Quem o impede?

Tim. Eu.

Mat. Como?

F

Dir.

Dir. Ai mè!

Mat. Difenderò col ferro
la paterna ragion.

snuda la spada.

Tim. Col ferro anch'io
la mia difenderò,

fa lo stesso.

Dir. Prence che fai!

fermati, o Genitore.

si frapone.

Mat. Empio! impedirmi
che al crudel sacrificio d'una innocente
vergine io tolga?

Dir. (Oh Dei!)

Tim. Ma dunque....

Dir. Ah taci (*piano a Tim. fingendo trattenerlo.*
nulla fa: m'ingannai.)

Mat. Volerla oppressa!

Dir. (lo quasi per timor tradì me stessa.)

Tim. Signor perdona. Ecco l'error. Ti vidi
verso lei che piangea correr sdegnato:
tempo a pensar non ebbi: opra piettoſa
il salvarla credei dal tuo furore.

Mat. Dunque la nostra fuga
non impedir. La vittima se resta,
oggi farà Dircea.

Dir. Stelle!

Tim. Dall'urna
forse il suo nome uscì?

Mat. No: ma l'ingiusto
tuo Padre vuol quell'innocente uccisa,
senza il voto del caſo.

Tim. E perchè tanto
ſdegno con lei?

Mat. Per punir me, che volli
impedir che alla forte
foſſe eſpoſta Dircea: perchè pro-
duſſi l'eſempio ſuo: perchè l'amor paterno
mi fé ſcordar d'ei Vaffallo.

Dir. Oh Dio!

ogni coſa congiura a danno mio.

Tim.

Acto primeiro.

43

Dir. *Ay de mim !*

Mat. *Esta espada saberá defender meu direito paterno
dezebainha a espada.*

Tim. *Tambem eu com a espada sey defender o que me toca
faz o mesmo.*

Dir. *Principe , que fazes ? suspende o braço ò Pay
poem-se entre elles.*

Mat. *Impio , vens a impedir-me , que livre de hum cruel sacril-
ficio huma filha innocente ?*

Dir. *(Oh Ceo !)*

Tim. *Cuidava*

Dir. *Nada profiras , o engano foy meu , occulto he tudo
ao ouvido de Timante.*

Mat. *Dezejala oprimida . . . -*

Dir. *O meu grande temor precipitou-me.*

Tim. *Perdoame Senhor : eu enganey-me ; com furia vi que cor-
rias para Dircea , que chorando parecia pedir soc-
corro : tempo não houve para a ponderação , e inten-
tava huma acção de piedade salvando-a do teu furor.*

Mat. *Està bem , mas não queiras impedir que fujamos ; por-
que se Dircea aqui fica , será sacrificada hoje.*

Dir. *Oh ! sorte !*

Tim. *Porque ? da urna sabio tal vez de Dircea o nome ?*

Mat. *Não , mas injusto teu Pay quer que esta innocente per-
ca sacrificada a vida , sem que a sorte a conde-
ne.*

Tim. *E que delito he o seu ?*

Mat. *Quer punir nella a mim que pretendi oppor-me aque o
nome de Dircea se expusesse ao acaso , produzindo a
este fi o exemplo do mesmo Rey , e o amor paterno
em occasião tão triste não quiz que me lembrasse de
que nasci vassallo.*

Dir. *O Deoses ! tudo aqui se conjura em danno meu.*

Tim. Matusio non temer. Barbaro tanto
il Re non è negl'impeti improvvisi
tutti abbaglia il furor: ma la ragione
poi n'emenda i trascorsi.

S C E N A XII.

Adraſto con guardie, e detti.

Adr. O Là miniſtri
cultodire Dircea. *le guardie la circondono,*

Mat. Nol diſſi, o Prence?

Tim. Come!

Dir. Miſera me!

Tim. Per qual ragione
è Dircea prigionera?

Adr. Il Re l'impone.

Vieni. *a Dircea.*

Dir. Ah dove?

Adr. Tra poco

sventurata il Saprai.

Dir. Principe, Padre
ſoccorreteſi voi,
moveteſi a pietà.

Tim. No: non ſia vero...) *in atto d'afſalire.*
Mat. Non ſoffrirò....)

Adr. Se v'appreſſate, in ſeno
queſto ferro le immergo. *impugnando uno ſtile*

Tim. Empio!) *ſi fermano.*
Mat. Inumano!)

Adr. Il comando ſovrano
mi giuſtifica aſſai.

Dir. Dunque....

Adr. T'afſretta.

or ſon vane, o Dircea, le tue querele.

Dir. Vengo, *incaminandoſi*

Tim.

Acto primeiro.

45

Tim. *Matusio, não temas; não he tão barharo como cuidas
ElRey meu Pay; nos imperos repentinos he violento o
furor; mas depois a razão acode a emendar os co-
metidos descuidos.*

SCENA XII.

Adrasto com guardas, e os mesmos.

Adr. *O Lá ministros, rodeay a Dircea.*
Mat. *Principe, bem o dizia eu!*

Tim. *Como!*

Dir. *Ay de mim infeliz!*

Tim. *Porque razão está presa Dircea?*

Adr. *ElRey o manda -- vem comigo (a Dircea*

Dir. *Ab! e aonde?*

Adr. *Em pouco tempo verás que es infeliz.*

Dir. *Principe, Pay, soccorreyme, vós ambos usay da vossa
piedade.*

Tim. *Não, não se diga ...* { *ambos querem acommeter.*

Mat. *Não heyde sofrer ...*

Adr. *Se quereis impedillo, este ferro lhe atravessará o pei-
to. empunhando hum punhal.*

Tim. *Impio ...* { *não vão para diante.*

Mat. *Inhumano ...*

Adr. *A ordem do Soberano justifica o meu procedimento.*

Dir. *aym?*

Adr. *Move os passos, porque agora são as tuas quei-
xas. (vay encaminhando-a*

Dir. *Eu vou.*

Mar.

Tim. } Ah Barbaro. *in atto d' assalire.*
 Mat. }
 Adr. Olà. *in atto di ferire.*
 Tim. } Ferma crudele. *arrestandosi.*
 Mat. }
 Dir. Padre perdona Oh pene!
 Prence ramenta Oh Dio!
 (Gia che morir degg' io ,
 Potessi almen parlar.)
 Misera in che peccai!
 Come son giunta mai
 De' Numi a questo segno
 Lo sdegno - - - a meritare.
 Padre, &c. *parte.*

S C E N A XIII.

Timante, e Matusio.

Tim. C Onfigliatemi, ò Dei.
 Mat. ne s'apre il fuolo!
 ne un fulmine punisce
 tanta empietà, tanta ingiustizia! e poi
 mi si dirà che Giove
 abbia cura di noi.
 Tim. Facciamo, Amico,
 miglior uso del tempo. Appresso a lei
 tu vanne, e vedi ov'è condotta. Il Padre
 io volo intanto a raddolcir,
 Mat. Non spero....
 Tim. Oh Dio. Va. Troverassi
 altra via di salvarla, ove non ceda
 del Genitor lo sdegno.
 Mat. O di Padre miglior figlio benedegno.
L'abbraccia, e parte.

Tim.

Acto primeiro.

47

Mat. { *Ah barbaro ...* (em acto de acometer.
Tim. {
Adr. *Olá* (em acto de ferir a Dircea.

Tim. { *Espera , ò cruel* (suspendem a acção.
Mat. {

Dir. *Perdoa ò Pay, que pena!*

Principe vé oh Ceo!

Se a morte mereço eu,

quizerá ao menos fallar.

Infeliz, que cometi?

como ja mais provoquay

tanto os Deoses, que cheguey

na sua ira a naufragar?

Perdoa, &c.

vaife.

S C E N A XIII.

Timantes, c Matusio.

Tim. *Uem me aconselha, ò Deoses!*
Mat. *Nem a terra se abre, nem hum rayo castiga im-*
 piedade tão grande, injustiça tão fera? e ha-
 verá depois quem diga que Jupiter cuida nos ho-
 mens.

Tim. *Amigo usemos melhor do tempo: tu segue a filha,*
 vé, onde a conduzem, em quanto eu vou fazer di-
 ligencia por aplacar meu Pay.

Mat. *Não espero.*

Tim. *Oh Pay! vay: buscaremos outro caminho para a li-*
 vrar, quando não cesse de meu Pay o furor.

Mat. *Oh filho digno de melhor Pay!*

Tim.

Atto primo

Son qual legno, che in procèlla
 senza farte, e senza vele
 vede il nembo, che crudele
 la compagna navicella
 preme, e guida à naufragar.

Più non pensa il suo periglio,
 ma rivolge ogni consiglio
 solo quella a preservar.

Son qual, &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Acto primeiro.

23

Tim. Sou navio que nas ondas
sem enxartias, e sem vèlas
vé o chuveiro, e as procelas
que o navio companheiro
somerger, e afunda no mar;
E deixando o seu perigo,
só cuida, e trata consigo
do amigo o danno evitar.
Sou navio, &c.

FIM DO PRIMEIRO ACTO.

G

ACTO

ATTO SECONDO

S C E N A I.

Gabinetti.

Demofonte, e Creusa.

Dem.



MI VEDI pure, o Creusa. In questo giorno tutto farò per te. Ma non parlarmi a favor di Dircea.

Creu.

Io non vengo per altri a pr garti Signor. Conosco assai quel che potrei sperar. Le mie preghiere son per me stessa.

Dem. E che vorresti?

Creu.

In Frigia subito ritornar. Manca il tuo cenno perche possan dal porto le navi uscir. Questo io domando: e credo che negarlo non puoi. Se pur qui, dove venni a parte del trono non è strano il timor) schiava io non sono.

Dem.

Che dici, o Principessa? Ah quai sospetti! che pungente parlar! partir da noi! e lo sposo? E le nozze?

Creu.

Eh per Timante Creusa è poco. Una Beltà mortale non lo spero ottener. Per lui... Ma questa la mia cura non è. Partir vogl'io: posso, o Signor?

Dem.

Tu sei l'arbitra di te stessa. In Tracia a torto ritenerti io non vuo'. Ma non sperai tale ingiuria da te.

Creu.

Non so di noi.

chi

ACTO SEGUNDO

SCENA I.

Gabinetes.

Demofonte, e Creusa.

Dem.  EDE quanto quizeres neste dia ò Creusa, que tudo heyde fazer em tua consideração; mas não me falles em favor de Dircea.

Creu. Não venho aqui, Senhor, a pedirte por outrem; affas conheço o muito que podia esperar: as minhas supplicas são em favor de mim mesma.

Dem. *Que dezejas?*

Creu. Voltar logo para Frigia; e he preciso que permitas que sayão as náos do porto: isto he o que peço, e creyo que não podes negarmo, se acaso nesta Corte, em que eu vinha participar do trono, não sou escrava (não he vão o temor!)

Dem. *Que dizes ò Princeza? que suspeitas são essas? que pungentes palavras! queres hirte daqui? e o esposo! e as bodas?*

Creu. Ah Senhor? Para Timante he Creusa muy pouco; belleza que he mortal não espere merecello: por elle mas isto não me importa: eu quifera partir logo: vê tu, Senhor, se posso.

Dem. Tu es arbitra de ti mesma, nem eu quero deterte aqui por força; mas eu não esperava de ti tão grande injuria.

Creu. Não sey qual de nós tem razão para a queixa: e o

chi à ragion di lagnarsi : e il Prence.... Al fine
bramo partir.

Dem. Ma lo vedesti!

Creu. Il vidi.

Dem. Ti parlò?

Creu. Così meco

parlato non avesse.

Dem. E che ti disse?

Creu. Signor basti così.

Dem. Creusa intendo.

ruvido troppo alle parole, agli atti

ti parve il Prence.

Nacque fra l'armi,

fra l'armi s'educò. Teneri affetti

per lui son nomi ignoti. A te si serba

la gloria d'erudirlo

ne' misteri d'amor

Creu. Al rossor d'un rifiuto una mia pari

non s'espone però.

Dem. Rifiuto! e come

lo potresti temer?

Creu. Chi sa.

Dem. La mano

(pur che tu non la sdegni) in questo giorno

il Figlio a te darà. La mia ne impegno

fede reale. E se l'audace ardisse

di repagnar; da mille furie invaso

saprei... Ma no troppo è lontano il caso.

Creu. (Si, sì Timante all'Imeneo s'astringa

per poter rifiutarlo.) E bene: accetto

Signor la tua promessa; or sia tua cura

che poi.

Dem. Basta così. Vivi sicura.

Creu. Tu sai chi son: tu sai

quel ch'al mio onor conviene.

Pensaci. E s'altro avviene

non ti lagnar di me.

Tu Re, tu Padre sei,

Acto segundo.

53

Principe em fim partir quizerá.

Dem. Viste já a Timante?

Creu. Já o vi.

Dem. Falloute?

Creu. Assim não me tivera fallado!

Dem. E que te disse?

Creu. Senhor deixemos isso.

Dem. Já te entendo, Creusa: espero nas palavras, e nos gestos te pareceo meu filho; mas não o estranhes, porque nascço entre as armas, e entre as mesmas foy educado, atégora para elle ignoro a ternura dos affectos; e eu te reservava a gloria de o erudir nos mysterios do Amor.

Creu. Porém, Senhor, huma Princeza, como eu, não devia expor-se ao perigo de ser recusada.

Dem. Recusada? e como podes ter tal receyo?

Creu. Tal vez....

Dem. As vodas, com tanto que tu queiras se háo de celebrar hoje entre ti, e meu filho: empenhote a minha real palavra; e se atrevido intenta repugnalas, de mil fúrias transportado farey.... mas não; muy longe estamos disso.

Creu. (Sim sim Timante ao himeneo se obrigue só a fim de recusar) está bem: aceito senhor as tuas promessas; mas cuida tu, em que depois

Dem. Basta, ó Princeza, fica nesta certeza.

Creu. Tu sabes quem sou, e sabes

ao decoro o que convem,

cuida nisso lá te avem,

que injurias sofrer não sey.

Tu es Pay, e Rey a hum tempo

e não

& obbliar non dei
come comanda un Padre,
come punisce un Re.

Tu fai, &c. *parte.*

S C E N A II.

Demofoonte, e poi Timante.

Dem. Che alterezza à costei! quasi... ma tutto
al grado, al sesso, ed all'età si doni.
pur convien che Timante
troppo mal l'abbia accolta. E' forza ch'io
l'avverta, lo riprenda. Acciò più saggio
le ripugnanze sue vinca in appresso.
Olà: Timante a me. Ma viene ei stesso.

Tim. Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,
pietà.

Dem. Per chi?

Tim. Per l'infelice Figlia
dell'afflito Matusio.

Dem. O' già deciso
del suo destin. Non si riuoca un cenno
che uscì da regio labbro. E' d'un errore
conseguenza il pentirsi. E il Re non erra.

Tim. Se si adorano in terra, è perché sono
placabili gli Dei. D'ogn'altro è il Fato
nume il più grande:

Dem. Il tempo
t'insegnerà quel ch'or non sai. Per ora
d'altro abbiamo a parlar. Dimmi? A Creusa
che mai facesti? In questo dì tua Spōsa
esser deve, e l'irriti!

Tim. O' tal per lei
repugnanza nel cor, che non mi sento
valor di superarla.

Dem. E pur conviene...

Tim.

Ação segundo.

55

e não podes ignorar
como deixe hum Pay mandar,
mandar como deve hum Rey.

Tu sabes, &c.

SCENA II.

Demofonte, e depois Timante.

Dem. **Q**ue altivez he a sua! quasi não importa,
pois pode disculparse no seu ser, no seu sexo,
e na sua idade: com tudo crível he que Timan-
te a acolhesse muito mal, e he preciso que eu o ad-
virta, e o reprehenda, para que mais prudente sai-
ba vencer a propria repugnancia daqui em diante. Olá
chamem Timante; mas elle vem.

Tim. Meu Rey, meu Pay: perdaõ, graça, piedade.

Dem. E para quem?

Tim. Para a filha infeliz do afflicto Matusio.

Dem. Eu ja determiney o seu destino; as ordens reaes não se
revogaõ com facilidade: do errar he consequencia o
arrependerse, e o Rey não erra.

Tim. Senhor, os Deoses tem adorações cá na terra, porque
plácaveis os julgaõ os humanos.

Dem. O tempo te dirá o que por hora não sabes: falemos de
outra cousa: dizeme, que fizeste a Creusa? deve
hoje ser tua esposa, e tu a irritas?

Tim. Tem o meu coração tal repugnancia com ella, que não
me acho com valor para a vencer.

Dem. Mas he preciso

Tim.

Tim. Ne parleremo. Or per Dircea Signore
sono al tuo piè. Quell'innocente vita
dona a prieghi d'un Figlio.

Dem. E pur di lei
torni a parlar! se l'amor mio t'è caro
questa impresa abbandona.

Tim. Ah Padre amato
non ti posso ubbidir. Deh se giammai
il tuo paterno affetto
son giunto a meritare:
libera, assolvi

la povera Dircea.
Sarebbe, oh Dio!
troppa inumanità, senza delitto,
nel fior degli anni suoi: su l'are atroci
vederla agonizzar. (*s'inginocchia*)
no, finch' il cenno

onde viva Dircea Padre non dai,
io dal tuo piè non partirò giammai,
Dem. Principe! (o sommi Dei!) sorgi. E che deggio
credere di te? Quel nominar con tanta
tenerezza Dircea: queste eccessive,
violenti premure
che voglion dir? L'ami tu forse?

Tim. In vano
farei studio a celarlo.

Dem. Ah questa è dunque
delle freddezze tue verso Creusa
la nascosta sorgente. E che pretendi
da questo amor? Che per tua sposa forse
una vassalla io ti conceda? O pensi
che un imeneo nascosto... Ah se potessi
immaginar mi sol...

Tim. Qual dubbio mai
ti cade in mente! a tutti i Numi il giuro
non sposerò Dircea: nol bramo. Io chiedo
che viva solo. E se pur voi che mora
morrà (non lusingarti) il figlio ancora.

Dem.

Acto segundo.

57

Tim. Disso se tratará: mas por hora, Senhor estou aos teus pés por causa de Dircea: a sua vida innocente concede, Senhor, a hum filho.

Dem. Ainda me fallas nella? se estimas o meu amor, nessa empresa não entres.

Tim. Oh Pay amado, não posso obedecerte: ah, se em meus dias pude merecer algum affecto, absolveme Dircea; pois seria inhumanidade grande ver agonizar na ara, toda envolta em seu sangue a huma donzela na flor de seus annos, e sem commeter delicto: tu olhas para mim, Senhor? tu palido te fazes? ah senhor!

ajoelha. isto he final de piedade, não, não te arrependas, abraça Senhor este primeiro movimento, pois em quanto com as tuas ordens me asseguras a vida de Dircea, não me heyde apartar dos teus pés.

Dem. Principe (Deoses soberanos!) levantate: que queres crea do empenho com que pedes? desse nomear Dircea com tanta ternura, que devo eu inferir? explicame o mysterio: he isso amor?

Tim. Eu não posso encubri-lo.

Dem. Muito bem! ja sey a causa da tua tibieza a respeito de Creusa; mas que pretendes tu desse amor? parecete que heyde darte por esposa huma Vassalla? ou cuidas que casando em segredo ah! se eu pudesse imaginar sómente

Tim. Tal não presumas; aos Deose eu juro, que não heyde receber Dircea; pois não he esse o meu dezejo; e só quizera, que viver a deixasses; mas se mandas que morra, podes ter a certeza de que tambem teu filho não ficará com vida.

H

Dem.

Dem. (Per vincerlo si ceda.) E ben tu 'l vuoi;
vivrà la tua diletta.
la dono a te.

Tim. Mio caro Padre.... vuol baciargli la mano.

Dem. Aspetta.

Merita la paterna
condescendenza una mercè?

Tim. La vita,
il sangue mio....

Dem. No, caro figlio, io bramo
meno da te. Nella real Creusa
rispetta la mia scelta. A queste nozze
non ti mostrar si avverso.

Tim. Oh Dio!

Dem. Lo veggio;
ti costan pena. Or questa pena accresca
merito all'ubbidienza. Ebb'io pietade
della tua debolezza; abbi tu cura
dell'onor mio. Che si diria Timante
del Padre tuo, se per tua colpa astretto
le promesse a tradir... Ma tanto ingrato
so che non sei. Vieni alla Sposa: al Tempio
conduciamola adesso: adesso in faccia
agl'invocati Dei
adempj, o Figlio, i tuoi doveri, e i miei.

Tim. Signor.... Non posso,

Dem. Io fin ad ora, o Prence,
da Padre ti parlai. Non obbligarmi
a parlarti da Re.

Tim. Del Re, del Padre
venerabili i cenni
egualmente mi son. Ma tu lo fai;
amor forza non soffre.

Dem. Amor governa
le nozze de' privati: anno i tuoi pari
Nume maggior che gli congiunge. E questo
sempre é il publico Ben.

Tim. Se il bene altrui

Acto segundo.

59

Dem. (He preciso ceder.) Pois que isso queres, viva a tua Dircea, eu lhe perdo-o.

Tim. Oh meu amado Pay! querlhe beijar a mão.

Dem. Espera! por ventura merece a minha condescendência algum favor.

Tim. Senhor, esta vida, o meu sangue ...

Dem. Isso não querido filho, menos dezejo, que tu faças por mim. Na Princeza Creusa dezejo que respeites a minha eleição, e que te não mostres tão repugnante a recebela por esposa.

Tim. (Oh Ceo!)

Dem. Bem vejo, que te custa; mas isso mesmo augmenta o merecimento da obediencia: eu porei piedade da tua inclinação, e tu não debes ter menor cuidado da minha honra: Que se diria de mim, se por condescender contigo, faltasse à minha palavra? sey que não es tão injusto, que assim o queiras: vem comigo, busquemos a Princeza tua esposa, e ao templo a conduzamos nesta hora, e neste instante, sendo justo, que na presença dos Deoses satisfaças ao que me debes, e a minha palavra, que fundey na tua obediencia.

Tim. Senhor não he possível.

Dem. Principe atégora fallay-te como Pay; não me violentes a que como Rey te obrigue.

Tim. As tuas ordens, ou mas des como Pay, ou como Rey as prescrevas, são para mim igualmente respeitaveis; mas tu bem sabes, que em amor não se quer força.

Dem. Amor governa as vodas dos particulares: porei os que nascem como tu, ficão sujeitos a Divindade mayor, que os ajunte, e esta se entende no bem publico.

Tim. Se a utilidade alheya ha de custar tão cara.

Hii

Dem.

tal prezzo à da costar...

Dem. Prence, son stanco.
di garrir teco. Altra ragion non rendo,
io così voglio.

Tim. Et io non posso.

Dem. Audace!

Non fai....

Tim. Lo so, Vorrai punirmi.

Dem. E voglio

che in Dircea s'incominci il tuo castigo.

Tim. Ah no.

Dem. Parti.

Tim. Intesi assai.

Dircea voglio che mora.

Tim. E morendo Dircea,...

Dem. Ne parti ancora?

Tim. Si partirò. Ma poi *turbato.*

non ti lagnar...

Dem. Che! temerario! oh Dei!

minacci!

Tim. Io non distinguo

se priego, o se minaccio. A poco, a poco
la ragion m' abbandona. A un passo estremo
non costringermi, o Padre. Io mi potevo:
farei..., Chi sa?

Dem. Dì. Che faresti ingrato?

Tim. Tutto quel che farebbe un disperato.

Di lei, per cui peno,

se penso al periglio,

tal smania ho nel seno,

tal benda hò sul ciglio,

che l'alma di freno

capace non è.

Prudente mi chiedi?

mi brami innocente?

lo senti? lo vedi?

dipende da tè.

Di lei, per cui, &c. *parte.*

SCE-

Dem. Basta : não quero contigo disputar ; sou Soberano , e assim o ordeno.

Tim. Mas eu não posso.

Dem. Atrevido sabes que

Tim. Bem sey ? punirme determinas?

Dem. E tambem quero que a teu justo castigo em Dircea comece.

Tim. Ah não !

Dem. Vaite da minha presença.

Tim. Permite Senhor , que diga

Dem. Ja ouvi o que basta : morra Dircea.

Tim. E se morre Dircea?

Dem. Ainda não te ausentas ?

Tim. Eu me ausento , Senhor ; mas depois não te queixes de mim. (perturbado.

Dem. O' temerario ? (Ob Ceos !) tu me ameaças ?

Tim. Ja não sey distinguir , se peço , ou se ameaço , pois que pouco a pouco vay fugindo a razão : Pay não me ponhas na extremidade ; eu te protesto que farey ... tal vez

Dem. Que farias ingrato?

Tim. Tudo ao que se expõem quem está desesperado.

Daquella , que adoro ,

se vejo o perigo ,

he meu inimigo ,

socego , e decoro ;

descanço não acho ,

não gozo da paz.

Prudente tu queres

que seja ; e innocente?

sercy , se contente

teu gosto me faz.

Daquella , &c.

S C E N A III.

Demofonte solo.

Dem. **D**Unque m'insulta ogn'un? L'ardita Nuora,
 il subdito superbo, il Figlio audace
 tutti scuotono il freno. Ah non è tempo
 di soffrir più! Custodi olà. Dircea
 si tragga al sacrificio
 senz'altro indugio: Ella è cagion de' falli
 del Padre suo, del Figlio mio. Ne quando
 fosse innocente ancora
 viver dovrebbe. E' necessario al Regno
 l'Imeneo con Creusa; e mai Timante
 nol compirà, finché Dircea non muore.
 Quando al pubblico giova,
 è consiglio prudente
 la perdita d'un solo, anche innocente.

S C E N A IV.

Portici,

Matufio, e Timante.

Mat. **E**L'unica speranza...
Tim. Si, caro amico, è nella fuga. In vece
 di placarsi a miei prieghi
 il Re più s'irritò. Fuggir conviene,
 e fuggire a momenti. Un agil legno
 sollecito provvedi. In quello aduna
 quanto potrai di prezioso, e caro:
 e la dove fra' scogli
 alla destra del porto il mar s'interna
 m'attendi ascoso. Io con Dircea fra poco

a te

S C E N A III.

Demofonte só.

Dem. **C**Om que todos me insultaõ ! ousada a nora , o subdito soberbo , e atrevido o filho , todos procuraõ izentarse do respeito : não , não , ja não posso mostrar mais sofrimento. Guardas olá , trazey Dircea ao sacrificio sem demora ; ja que ella he a causa dos erros de seu Pay , e de meu filho ; mas ainda quando estivesse innocente , viver não deve : he necessario ao Reyno a aliança de Creusa , e Timante não ha de consentir nella em quanto viver Dircea : pelo bem publico he prudencia que hum morra posto que seja innocente.

S C E N A IV.

Porticos.

Marusio , e Timante.

Mat. **E**A unica esperança.
Tim. Sim , querido amigo , na fugida consiste : ElRey em vez de placarse com as minhas suplicas , mais se irritou : convem só que fujamos , e toda a dilação he perigosa : busca alguma pequena embarcação : nella pod rás introduzir tudo o que tiveres de mayor preço , e nella poderás esperarme escondido detraz dos rochedos , em que o mar entra à parte direita do porto ; pois em breve tempo lá estarey com Dircea.

Mat.

a te verrò.

Mat. Ma de' Custodi suoi...

Tim. Deluderò la cura. Ignota via
v'è chi m'apre all'albergo ov'ella è chiusa:
Và: che il tempo è infedele a chi ne abusa.

Mat.

E' soccorso d'incognita mano
quella brama, che l'alma r'accende:
qualche Nume pietoso ti fa.

Dall'esempio d'un Padre inumano
non s'apprende
si bella pietà.

E' soccorso, &c. *parte.*

S C E N A V.

Timante, e poi Dircea in bianca Veste, coronata di fiori fra le guardie, ed i Ministri del Tempio.

Tim. **G**Ran passo è la mia fuga! ella mi rende
e povero, e privato. Il Regno, e tutte
le paterne ricchezze
io perderò. Ma la Conforte, e il Figlio
vaglion di più.
Ma chi s'appressa? E' forse
il Re? veggo i Custodi. Ah no: vi sono
ancor sacri Ministri: e in bianche spoglie
fra lor... Misero me! la Sposa! oh Dio!
fermatevi. Dircea, che avvenne?

Dir. Al fine
ecco l'ora fatale. Ecco l'estremo
istante ch'io ti veggo. Ah Prence, ah questo
es pur l'amato passo.

Tim. E come! il Padre...

Dir. Mi vuol morta a momenti.

Tim. In fin ch'io vivo... vuol snudar la spada.

Dir. Signor, che fai? Sol contro tanti in vano
difendi me, perdi te stesso.

Tim.

Mat. E as suas guardas ?

Tim. Eu as enganarey ; por hum caminho occulto passarey a
prisaõ , em que elle está : não te demores , que o
tempo foy sempre infiel a quem abusa delle.

Mat.
He soccorro de incognita mão
o dezejo que a alma te acende
algun numen piedoso te faz.
Do exemplo de hum Pay inhumano
piedade tão bella
senão pode esperar.

S C E N A V.

Timante, e depois Dircea vestida de branco coroa-
da de flores entre as guardas , e no meyo dos
Ministros do Templo.

Tim. **G**Rande passo he o que vou fazer na minha fogida
assim me constituo particular, e pobre, pois me ex-
ponho perder com hum Reyno as riquezas paternas ;
mas huma esposa , e hum filho valem mais que tudo
isto : parece que ouço passos : Será ElRey , pois vejo
as suas guardas ? não, porque entre ellas vem os
sacros Ministros : e estes conduzem com huma tunica
branca ay infeliz de mim ! a minha esposa !
Oh Ceos ! esperay , que he isto Dircea !

Dir. Em fim veyo a hora fatal : este he o ultimo instante , em
que heyde verte : ah Principe ! O quanto amargo he
este passo.

Tim. Como he isto : meu Pay ...

Dir. Quer que jem dilacão eu seja extinta.

Tim. Em quanto eu vivo quer tirar pela espada

Dir. Senhor que fazes ? tu , o contra tantos não podes defen-
derme , e a ti mesmo arruinas.

Tim. E vero.

miglior via prenderò.

volendo partire.

Dir. Dove?

Tim. A racorre

quanti amici potrò. Va pure. Al Tempio
farò prima di te. *come sopra.*

Dir. No. Pensa.... Oh Dio.

Tim. No v'è più che pensar. La mia pietade
già diventa furor. Tremi qualunque
oppormisi vorrà, se fosse il Padre.
Non risparmi delitti: il ferro, il fuoco
vuò che abbatta, consumi
la Reggia, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi.

S C E N A VI.

Dircea, e poi Creusa.

Dir. **F**ermati. Ah non m'ascolta. Eterni Dei
custoditelo voi.

Ah Principessa,
ah Creusa pietà. Non puoi negarla e
la chiede al tuo bel cuore
nell'ultime miserie una che muore.

Creu. Chi sei? Che brami?

Dir. Il caso mio già noto
pur troppo ti farà. Dircea son io,
vado a morir; non ó delitto. Imploro
pietà: ma non per me. Salva, proteggi,
il povero Timante. Egli si perde
per desio di salvarmi. In te ritrovi
(se i prieghi di chi muor'vani non sono)
disperato affinità, e reo perdono.

Creu. E tu a morir vicina
come puoi pensar tanto al suo riposo?

Dir. O Dio! più non cercar. Sarà tuo Sposo.

Se

Acto segundo.

67

Tim. Assim he : appellemos a outro expediente : vou
quer partir.

Dir. Aonde?

Tim. A convocar os amigos que tenho : vay caminhando , que
no templo heyde estar antes , que chegues quer partir.

Dir. Isso não : cuida ... Oh Ceos !

Tim. Ja não ha em que cuidar : porque a piedade se conver-
te em furor ; e se houver quem se atreva a impedir
os meus intentos , ainda que meu Pay seja , não espe-
re algum respeito : o ferro , e o fogo hão de abater , e
consumir o Palacio , o Templo , os Sacerdotes , e aos
mesmos Deoses. vaife.

SCENA VI.

Dircea , e depois Creusa.

Dir. **E** Spera : ah que não quer ouvirme. Eternos Deoses
sede vós em sua guarda. O^e Graõ Princeza ? oh
Creusa ! piedade ! oh não ma negues , pois a pede
ao teu grande coração huma innocente que morre na
sua ultima aflicção.

Creu. Quem es tu , que dezejas ?

Dir. O meu caso funesto não pode deixar de te ser notorio. Eu
sou Dircea ; vou morrer sem delito : imploro a tua
piedade , mas não a meu favor ; salva , e ampara
ao Principe Timante : elle se perde só por querer li-
vrarme : e he elle em ti assistencia na sua desgraça , e
perdaõ da sua culpa , se he que podem de algum
modo ser attendiveis as supplicas de quem vay per-
der a vida.

Creu. E tu proxima à morte , porque tens tanto cuidado do
seu socego ?

Dir. Ay de mim ! não o perguntes : elle será teu esposo.

Se tutti i mali miei
io ti potessi dir;
divider ti farei
per tenerezza il cor.

In questo amaro passo
si giusto è il mio martir?
che se tu fossi un fallo,
ne piangeresti ancor.

Se tutti, &c.

parte.

S C E N A VII.

Crensa, e poi Cherinto.

Cren. **C**He incanto è la Beltà! Se tale effetto
fa costei nel mio cor; degno di scusa
è Timante, che l'ama. Appena il pianto
io potei trattener. Questi infelici
faman da vero! e la cagion son io
di sì fiera tragedia? Ah no. Si trovi
qualche via d'evitarla. Appunto ò d'uopo
di te Cherinto.

Cher. Il mio Germano esangue
domandar mi vorrai.

Cren. No, quella brama
con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira
or desio di salvarlo. Al sacrificio
già Dircea s'incamina.

Timante è disperato. I suoi furori
tu corri a regolar. Grazia per lei
ad implorare io vado.

Cher. Oh degna cura
d'una anima reale! e chi potrebbe
non amarti o Crensa: ah se non fossi
sì tiranna con me.

Cren. Ma d'onde il fai
ch'io son tiranna? L'è questo cor diverso

da

Acto segundo.

69

Se todas as penas minhas

eu te pudera dizer,

a ternura pode ser

te excitasse a minha dor.

He tão justa neste instante

a minha magoa tyranna,

que se fosses Tigre Hircana,

sentirias seu rigor.

Se todas, &c.

SCENA VII.

III Creusa, e depois Querinto.

Creu. **Q**ue encanto he o da beleza ! se obra Dircea taes
efeitos no meu coração ; bem merece Timante ser
desculpado : apenas pude deter as lagrimas : es-
tes infelices amão-se de veras ; e eu sou a causa des-
ta fatal tragedia : ah não ! busquemos o caminho de
evitar a ruina : lá vem Querinto : a tempo vens, que
eu dezejava encontrarte.

Quer. Tal vez, queres pedir-me o sangue de hum irmão?

Creu. Não ; porque esse appetite com a ira nasceo, e se extin-
guio : o que quero he acudirlhe : ao sacrificio ja Dir-
cea caminha ; Timante está desesperado : vay tu ver
se podes mitigar o seu furor , em quanto vou implo-
rar a graça de ElRey a favor de Dircea.

Quer. Oh empresa digna de hum animo real ! quem poderia
não amarte o Creusa : O' se não fosses tão tyranna
comigo

Creu. E donde sabes , que a tyranna ? este peito he diverso
do que a ti te parece ; tambem eu mas vay
que-

da quel che tu credesti.
anch'io.. Ma va. Troppo saper vorresti.

Cher.

No, non chiedo amate stelle
se nemiche ancor mi siete.
non è poco, o luci belle,
ch'io ne possa dubbitar.

Chi non ebbe ore mai liete,
chi agli affanni à l'alma avvezza,
crede acquisto una dubbiezza,
ch'è principio allo sperar.

No, &c. *parte.*

S C E N A VIII.

Creusa sola.

Creu.

SE immaginar potessi
Cherinto Idolo mio quanto mi costa
questo finto rigor, che si t'affanna,
ah forse allor non ti parrei tiranna.
E' ver che di Timante
ancor Sposa non son: Facile è il cambio;
può dipender da me. Ma destinata
al regio Erede, ò da servir vassalla,
dove venni a regnar? No: non consente
che si debole io sia
il Fasto, la Virtù, la Gloria mia.

Felice età dell'oro
bella Innocenza antica,
quando al piacer nemica
non era la Virtù!

Dal Fasto, e dal Decoro
noi ci troviamo oppressi:
e ci formiam noi stessi
la nostra servi.

Felice, &c. *parte.*

SCE-

Acto segundo.

71

quero calarme.

Quer.

Não, ò lucidas estrellas,
nada vos peço, e me basta,
que duvidar, luzes bellas,
me deixeis, senão esperar.
Quem o prazer não conhece,
mas sim do pezar o excesso,
faz de huma duvida apreços
que he principio de esperar.

Não, &c.

S C E N A VIII.

Creusa só.

Creu.

SE imaginar pudesses Querinto, idolo do meu coração,
quanto me custa o fingido rigor, que te aflige! oh
que então pode ser que não parecesse tyranna: eu de
Timante esposa ainda não sou; a troca he facil, e
depende tal vez de mim: tu porém destinada ao her-
deiro do Sceptro hey de servir Vassalla na mesma par-
te, aonde vim para Reynar? não; que não o consente
o meu fasto, o meu valor, nem a minha gloria.

Feliz a idade de ouro,
bella a innocencia antiga,
quando ao agrado inimiga
não era a virtude!

Do Fasto, e do Decoro
nos achámos opprimidas,
e formamos a nós mesmas
a nossa escravidão.

Feliz, &c. vaife.

SCE.

S C E N A IX.

Atrio del Tempio d'Apollo con scala, per cui si ascende al Tempio medesimo.

Timante che incalzando disperatamente per la scala alcune guardie, si perde fra le scene. Dircea, che dalla cima della scala medesima spaventata lo richiama: Siegue breve mischia col vantaggio degli amici di Timante: E diseguali i combattenti, Dircea che rivede Timante corre a trattenerlo scendendo dal Tempio.

Dir. **S** Anti Numi del Cielo
difendetelo voi. Timante ascolta:
Timante, ah per pietà...

Tim. Vieni, mia vita.
Tornando affannato con spada alla mano.
vieni sei salva.

Dir. Ah che facesti!

Tim. Io feci
quel che dovea.

Dir. Misera me! Conforte,
oh Dio, tu sei ferito. Oh Dio, tu sei
tutto asperso di sangue.

Tim. Eh no, Dircea,
non ti smarrir. Dalle mie vene uscito
questo sangue non è. Dal seno altrui
lo trasse il mio furor.

Dir. Ma guarda...

Tim. Ah Sposa
non più dubbj. Fuggiamo. *La prenda per mano.*

Dir. E Olinto? E il figlio?
dove resta? Senza esso
vogliam partir?

Tim. Ritornerò per lui

S C E N A IX.

Atrio de Templo de Apollo com escada que conduz ao mesmo Templo.

Timante que carregando desesperadamente algumas guardas na escada, se perde entre as Scenas, Dircea, que do alto da escada cheia de espanto o chama: executa-se hum breve batalha com vitoria, que alcanção os amigos de Timante; e dispersos os combatentes, Dircea torna a ver Timante, desce do Templo, e corre para o deter.

Dir. **S**antos Deoses do Ceo defendey vós Timante; Timante escuta, Timante por piedade. combatem.

Tim. Vem minha vida que estás salva
vem a ella perturbado com a espada nua.

Dir. Ah! que fizeste?

Tim. Obrey o que devia.

Dir. Infelice de mim! quando esposo, oh Ceo! tu estás ferido; ò Deoses! tu estás cuberto todo de sangue!

Tim. Não, Dircea, não te desanimes; este sangue não he meu: de estranhas veas o tirou a minha espada brandida pelo furor.

Dir. Mas considera

Tim. Ah esposa minha, tenha fim essa duvida, e fujamos daqui. toma-a pela mão.

Dir. E então Olinto, o nosso filho, como ha de ficar? havemos de partir sem elle?

Tim. Eu virey a buscalo quando em salvo estiveres, tomando a esquerda.

K

Dir.

quando in salvo farai. *Partendo alla sinistra.*
 Dir. Fermati, io veggo
 tornar per questa parte
 i custodi reali.

Tim. E' ver, fuggiamo *verso la destra.*
 dunque per l'altra via: ma quindi ancora
 stuol d'armati s'avvanza.

Dir. Aimè!

Tim. Gli amici *guardandoli intorno.*
 tutti m'abbandonar!

Dir. Miseri noi!
 or che farem?

Tim. Col ferro
 una via trarirò. Sieguimi.

Lascia Dircea, e con la spada alla mano s'incammina alla sinistra.

S C E N A X.

Demofonte dall' altro lato con spada alla mano. Guardie per tutte le parti.

Dem. **I** Ndegno.
 Non fuggirmi. T'arresta.

Tim. Ah Padre, ah dove
 vieni ancor tu?

Dem. Perfido figlio!

Tim. Alcuno

Vede crescer il numero delle Guardie, e si pone innanzi alla
Sposa.

Dir. Principe ah cedi.
 pensa a te.

Dem. No. Custodi
 non si stringa il Ribelle. Al suo furore
 si lasci il fren. Vediamo
 fin dove giungerà. Via su compisci
 l'opera illustre. In questo petto immergi
 quel ferro, o Traditor. Tremar non debbe

nel

Dir. *Espera que vejo tornar por esta parte as Guardas de El-Rey.*

Tim. *He verdade : fujaos pois pela outra parte (tomaõ à direita) mas nem isso podemos , porque tambem por lá vem huma esquadra de armados.*

Dir. *Ay de mim !*

Tim. *Os amigos todos ja me deixaraõ. (olhando ao redor.*

Dir. *Infelices de nós , que faremos agora?*

Tim. *Segue-me, que com a espada te abrirey o caminho.
deixa Dircea , e com a espada na maõ vay pela parte esquerda.*

S C E N A XI.

Demofonte pela outra parte com espada na maõ,
e as suas guardas por todos os lados.

Dir. **I** *ndigno espera, não fuja.*

Tim **I** *Oh Pay ! ah ! aonde vens tu tambem ?*

Dem. *Perfido filho!*

Tim. *Ninguem se atreva a chegar a Dircea (crece o numero das guardas , e Timante se poem diante de Dircea.*

Dir. *Principe? ah não porfies , cuida em ti.*

Dem. *Não , ò Soldados , não se prenda o rebelde , larguese a redea ao seu furor , e vejamos o que intenta : e tu porque não completas essa façanha illustre? aqui está o meu peito , nelle podes tingir essa espada traidora; pois não pode temer de trespassar o coração de hum pay , quem ainda dentro dos Templos insulta os Deoses.*

nel trafiggere un Padre

chi fin dentro a' lor tempj insulta Numi.

Tim. Oh Dio!

Dem. Che ti trattien? Forse il vedermi

la destra armata? Ecco l'acciaro a terra.

brami di più? Senza difesa io t'offro

il tuo maggior nemico. Or l'odio ascoso

puoi sodisfar. Puniscimi d'averti

prodotto al mondo. A meritar fra gli Empi

il primo onor, poco ti manca; ormai

il più facesti: altro a compir non resta,

che del paterno sangue

fumante ancor, la scelerata mano

porgere alla tua Bella.

Tim. Ah basta, ah Padre

taci, non più. Con quei crudeli accenti

l'anima mi trafiggi. Il figlio reo

il colpevole acciaro

s'inginocchi...

ecco al tuo piè. Quest'infelice vita

riprenditi, se vuoi; ma non parlarmi

mai più così. So ch'io trascorsi; e sento

che ardir non è per domandar mercede.

Ma un tal castigo ogni delitto eccede.

Dir. (In che stato è per me!)

Dem. (S'io non avessi

della perfidia sua pruove sì grandi;

mi sedurrebbe. Eh non s'ascolti.) A' lacci

quella destra ribelle

porgi, o Fellon.

Tim. Custodi

S'alza, e va a farsi incatenare egli stesso.

dove son le catene?

ecco la man. Non la ricusa il figlio

del giusto Padre al venerato impero.

Dir. Pur troppo il mio timor predisse il vero.

Dem. All'oltraggiato Nume

la vittima si renda. E me presente

si sveni' o Sacerdoti.

Tim.

Acto segundo.

77

Tim. O Ceo, que ouço!

Dem. Que te detem? tal vez por me ver armado? ah! tens essa espada, queres mais? sem defesa te exponho o mayor inimigo á tua vingança. O odio occulto podes satisfazer; castiga em mim a culpa de te haver dado o ser: ja te falta pouco para merecer entre os impios o primeiro lugar: o mais ja está feito, o que falta por cumprir, he só que a mão ainda fumante do meu sangue offereças á tua amada.

Tim. Oh! ja basta d'Pay; mais não me digas; com tão crueis conceitos a alma me traspassas; hum filho delinquente, a culpavel espada (ajoelha) aqui tens aos teus pés: esta vida infeliz torna a tomar, se assim he tua vontade; mas não me falles dessa sorte ja mais: sey que sou delinquente, e não tenho animo para te pedir perdão, mas esse castigo excede ainda o mayor delito.

Dir. (A que estado o reduzio a sua fineza, e o meu amor!)

Dem. (Se eu não tivesse tão grandes provas da sua perfidia, não teria valor para resistir à sua resignação: surdo ferey a tudo.) A prisão dá essa traidora mão.

Tim. Guardas, onde estão as cadeas? levantase, e vay elle mesmo prenderse) aqui está a mão; pois não recusa o filho o venerado imperio de seu justo pay.

Dir. (O meu temor pronosticava isto que vejo)

Dem. Ao offendido Numen se restitua a victima, e em minha presença se execute o sacrificio, ó Sacerdotes.

Tim. Ay, que não posso defenderte meu bem!

Dir. Quantas vezes convem que eu morra em hum dia!

Tim.

Tim. Ah ch'io non posso
difenderti ben mio.

a Dir.

Dir. Quante volte in un dì morir degg'io.

Tim. Mio Re, mio Genitor.

Dem. Lasciami in pace.

Tim. Pietà.

Dem. La chiedi in van.

Tim. Ma ch'io mi vegga
svenar Dircea su gli occhi
non sarà ver. Si differisca almeno
il suo morir. Sacri Ministri udite,
sentimi, o Padre: esser non può Dircea
la vittima richiesta. Il sacrificio
sacrilego saria.

Dem. Per qual ragione?

Tim. Di, che domanda il Nume?

Dem. D'una Vergine il sangue.

Tim. E ben Dircea

non può condursi a morte.

Ella è Moglie, ella è Madre, è mia Consorte.

Dem. Come!

Dir. (Io tremo per lui.)

Dem. Numi possenti

che ascolto mai! L'incominciato rito
sospendete o Ministri. Ostia novella
sceglier convien. Perfido figlio! e queste
son le belle speranze
ch'io nutrivo di te? Così rispetti
le umane leggi, e le divine? In questa
guisa tu sei della vecchiezza mia
il felice sostegno? Ah!..

Dir. Non sdegnarti,

signor, con lui. Son io la rea: son queste
infelici sembianze. Io fui che troppo
mi studiai di piacergli. Io lo sedussi
con lusinghe ad amarmi. Io lo sforzai
al vietato Imenco con le frequenti
lagrime insidiose.

Tim.

Acto segundo.

79

Tim. Meu Rey , meu Pay!

Dem. Deixame em paz.

Tim. Piedade.

Dem. Em vão a pedes.

Tim. E que vejaõ os meus olhos derramar o sangue de Dircea? não será nunca; dilate-se ao menos a sua morte. Ouvi sacros Ministros, ouveme ò Pay: Dircea não pode ser a victima, que pede o Numen: e em lugar de sacrificio se lhe faz hum sacrilegio.

Dem. E porque?

Tim. Que he o que pede o Numen?

Dem. O sangue de huma Virgem.

Tim. Por isso mesmo não pode ser sacrificada Dircea, ella he casada, ella he Mãe, e minha esposa.

Dem. Como?

Dir. O temor me circunda por sua causa.

Dem. O' Deoses poderosos! que ouço! suspendey Sacerdotes o rito começado, pois he preciso ir buscar victima. Perfido filho! são estas as firmes esperanças, que eu tinha em ti! assim respeitas as Divinas, e humanas leys? deste modo he que sustentas a minha velhice! ah!....

Dir. Senhor, não te indignes com elle; porque dos seus erros só eu sou a culpada: procurey agradarlhe, estudey em persuadillo com lizonjas, para que me amasse, e ao vinculo prohibido quasi o violentey com lagrimas frequentes.

Tim. Não Senhor: tal não creas; totalmente diversa do que ouviste he a nossa historia fatal: culpa foy minha a sua condescendencia, pois não houve estratagemas de
que

Tim. Ah non è vero,
non crederla Signor. Diversa affatto
è l'istoria dolente. E' colpa mia
la sua condescendenza. Ogn'opra, ogn'arte
hò posta in uso. Ella da se lontano
mi scacciò mille volte: e mille volte
feci ritorno a lei. Pregai, promisi,
costrinsi, minacciai. Ridotto alfine
mi vide al caso estremo. In faccia a lei
questa man disperata il ferro strinse,
volli ferirmi, e la pietà la vinse.

Dir. E pur....

Dem. Tacete. (Un non so che mi ferpe
di tenero nel cor, che in mezza all'ira
vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi
sono i lor falli: e debitor son io
d'un grand'esempio al Mondo
di Virtù, di Giustizia.) Olà. Costoro
in carcere distinto
si serbino al castigo.

Tim. Almen congiunti....

Dir. Congiunti almen nelle sventure estreme..

Dem. Sarete, anime ree, sarete insieme.

Perfidi già che in vita
v'accompagnò la sorte:
perfidi no la morte
non vi scompagnerà.

Unito fu l'errore,
sarà la pena unita:
il giusto mio rigore
non vi distinguerà.

Perfidi, &c. *parte.*

que eu não usasse a este effeito: mil veze ...e recusou,
e outras mil voltey a importunalla; roguey, prometi,
obriguey, e até os ameaços entrardão nesta obra, e em
fim achandome reduzido ao extremo, em sua pre-
zença esta desesperada mão quiz, introduzir no meu
mesmo peito a espada; e o que até entãõ não haviaõ
conseguido tantas diligencias, veyo a alcançar-se por
hum effeito da compaixão.

Dir. E ainda assim

Dem. Não mais palavras (não sey que de ternura sinto dentro
do peito, que ainda irado procuro enfraquecerme.) Ah
que muy grandes se mostrãõ seus delictos, e eu devo
dar ao mundo hum exemplo de virgude, e de justiça)
Olá, os dous se fechem em carcere distincto, até lhes
chegar a hora do castigo.

Tim. Ao menos unidos ultima.

Dir. Unidos ao menos na desgraça

Dem. Sim; juntas vós ficareis oh almas reas.

Perfidos ja que em vida

não vos desunio a sorte;

não perfidos a morte

não vos desunirá.

Por vós foy com igual horror

huma ley santa offendida,

e do castigo o rigor

não vos distinguirá.

Perfidos, &c. vaise.

S C E N A XI

*Dircea, e Timante.**Dir.* S Poso.*Tim.* Conforte.*Dir.* E tu per me ti perdi!*Tim.* E tu morir per me!*Dir.* Chi avrà più cura
del nostro Olinto?*Tim.* Ah qual momento!*Dir.* Ah quale...

ma che, Vogliamo, o Prence
così vilmente indebolirci? Eh sia
di noi degno il dolore. Un colpo solo
questo nodo crudel divida, e franga:
separiamci da forti: E non si pianga.

Tim. Sì, generosa: Approvo
l'intrepido pensier. Più non si sparga
un sospiro fra noi.

Dir. Disposta io sono.*Tim.* Risoluto son io.*Dir.* Coraggio.*Tim.* Addio Dircea.

*Si dividono con intrepidezza. Ma giunti alla scena tornano a
riguardarsi.*

Dir. Principe addio.*Tim.* Sposa.*Dir.* Timante.*A 2.* Oh Dei!*Dir.* Perché non parti?*Tim.* Perché torni a mirarmi?*Dir.* Io volli solo

veder come resisti a tuoi martiri.

Tim. Ma tu piangi fra tanto.*Dir.* E tu sospiri.*Tim.*

Acto Segundo.

83

SCENA XI.

Dircea, e Timante.

Dir. Esposo adorado ...

Tim. Amada esposa ...

Dir. Assim te arriscas por meu respeito?

Tim. Desta sorte te expoons por minha causa?

Dir. Ah! que será do nosso Olinto?

Tim. Oh que momento funesto!

Dir. Oh qual? ... mas para q' d' Principe gastamos inutilmente o tempo em suspiros? não he melhor padecer esta magoa com hum sofrimento, que seja digno de nós? seja hum só golpe quem desfate este vinculo, ou cruel o rompa: apartemonos com fortaleza, antes que venhaõ a dar inuicios da nossa consternação.

Tim. Tão generosa? approvo hum pensamento tão intrepido: acabemse em fim os nossos suspiros.

Dir. Disposta a isso estou ...

Tim. E eu estou resolute ...

Dir. Valor.

Tim. Eu parto: a Deos Dircea. (apartaõ-se até chegar

Dir. A Deos Timante, eu parto. (à Scena, e entaõ vol-

Tim. Esposa? (raõ-se hum para o ou-

Dir. Timante? (tro.)

A 2. Oh Ceos!

Dir. Partir não ouzai?

Tim. Teus olhos ainda me seguem?

Dir. Queria ver sómente de que sorte resistes ao tormento.

Tim. Assim será, porem as lagrimas de teus olhos ja sahem,

Dir. E tu ouço os teus mudos suspiros.

Tim. Oh Dio quanto è diverso
l'immaginar dall'eseguire!

Dir. Oh quanto
più forte mi credi! s'asconda almeno
questa mia debolezza agli occhi tuoi.

Tim. Ah fermati Ben mio. Senti.

Dir. Che vuoi?

Tim. La destra ti chiedo,
mio dolce sostegno,
per ultimo pegno
d'Amore, e di Fè.

Dir. Ah questo fu il segno
del nostro contento;
ma sento-- che adesso
l'istesso-- non è.

Tim. Mia vita. Ben mio.

Dir. Addio--Sposo amato.

A 2. Che Barbaro Addio!

che Fato-- crudel!
che attendono i rei
dagli astri funesti,
se i premj son questi
d'un alma fedel?

La destra, &c.

partono.

In vece di questo Duetto si canta quello che
sta nel fine del libro.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

AT-

Acto segundo.

85

Tim. Oh quanto he diversa a imaginação da obra!

Dir. Oh quanto! cuidey que havia em mim mais fortaleza!
occulte-se ao menos aos teus olhos a debilidade do meu
animo, a Deos. quer partir.

Tim. Espera meu bem, escuta.

Dir. Que queres?

Tim. A mão só te peço,
meu bem adorado,
penhor estimado
do Amor, e da Fé.

Dir. Esta a que vinculado
Era o nosso dezejo,
Ja vejo, que agora
O mesmo não he.

Tim. A Deos minha vida!

Dir. A Deos meu esposo!

A 2. O' Cruel despedida!

O' Fado tyranno!

Que espera dos astros
quem culpas acrece,
se amor só merece
castigo inhumano?

A mão, &c.

vaise.

*Em lugar deste Duo se canta o que está no fim
do Livro.*

FIM DO SEGUNDO ACTO.

ACTO

ATTO TERZO

S C E N A I.

Cortile interno nel Carcere.

Timante, e Adraſto.

Tim.



ACI. E ſperi ch'io voglia,
quando minore Dircea, ſerbarmi in vita,
ſtringendo un'altra Spoſa? E con qual
(fronte?)

Adr.

L'iſteſſa

tua Dircea lo propone. Ella ti parla
coſi per bocca mia. Dice ch'è queſto
l'ultimo don, che ti domanda.

Tim.

Appunto

perch'ella il vuol, non deggio farlo.

Adr.

E pure...

Tim.

Baſta coſi.

Adr.

Penſa Signor...

Tim.

Non voglio

Adraſto altri conſigli.

Adr.

Io per ſalvarti

pietoſo m'affatico....

Tim.

Chi di viver mi parla, è mio nemico.

Adr.

Non odi conſiglio?

ſoccorſo non vuoi?

è giuſto, ſe poi

non trovi pietà.

Chi vede il periglio,

ne cerca ſalvarſi,

ragion di lagnarſi

del Fato non à.

Non odi, &c.

parte.

SCE-

ACTO TERCEIRO

SCENA I.

Patio interior do Carcere.

Timante, e Adrasto.

Tim.  A M digas mais como hey de amar a vida, quando morre Dircea: ou como hey de aceitar outra esposa? com que semblante tu te animas a dar-me tal conselho?

Adr. A mesma tua Dircea he quem o dá, ella te falla nisto pela minha boca: e diz, que he este o ultimo favor que ella te pede.

Tim. Por isso mesma, que Dircea o propoem, não o aceito.

Adr. Ainda assim

Tim. Basta, basta.

Adr. Qlha Senhor ...

Lim. Não quero. Adrasto, se tu podes, cuida em outro conselho.

Adr. Bem vês, que em teu favor trabalho, quanto posso.

Tim. Quem me falla em viver não he meu amigo.

Adr. Se isto que digo, de agrado não he,

não ha para que

queixar, não convem.

Quem, vendo o perigo,

não cuida em salvarse,

razão de queixarse

do Fado não tem.

Se isto, &c. vaise.

SCE-

SCENA II.

Timante, e poi Cherinto.

Tim. **P** Erchè bramar la vita? E quale in lei
piacer si trova! Ogni Fortuna è pena,
è miseria ogni età.

ah si muoja una volta...

Cher. Amato Prence

vieni al mio sen. *l'abbraccia.*

Tim. Così sereno in volto

mi dai gli estremi amplessi? E queste sono
le lagrime fraterne

dovute al mio morir?

Cher. Che amplessi estremi,

che lagrime, che morte! il più felice

tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre

è già con te: Tutto obbliò: Ti rende

la tenerezza sua: la Sposa: il Figlio:

la libertà: la vita.

Tim. A poco, a poco

Cherinto per pietà. Troppe son queste,

troppe gioje in un punto. Io verrei men

gia di piacer, se ti credessi a pieno.

Cher. Non dubbitar Timante.

Tim. E come il Padre

cambiò pensier? Quando partì dal tempio

me con Dircea voleva estinto.

Cher. Il disse;

e l'eseguia: Che inutilmente ogn'uno

f'affannò per placarlo. Io cominciavo,

rincipe, a disperar: Quando comparve

Creusa in tuo soccorso.

Tim. In mio soccorso

Creusa, che oltraggiar!

Cher. Creusa. Ah tutti

que eu não usasse a este effeito: mil vezes me recusou, e outras mil voltey a importunalla; roguey, prometi, vbriguey, e até os ameaços entraraõ nesta obra, e em fim achandome reduzido ao extremo, em sua presença esta desesperada mão quíz introduzir no meu mesmo peito a espada; e o que até entaõ não haviaõ conseguido tantas diligencias, veyo a alcançar-se por hum effeito da compaixão.

Dir. E ainda assim

Dem. Não mais palavras (não sey que de ternura sinto dentro do peito, que ainda irado procuro enfraquecerme.) Ah que muy grandes se mostraõ seus delictos, e eu devo dar ao mundo hum exemplo de virude, e de justiça. Olá, os dous se fechem em carcere distincto, até lhes chegar a hora do castigo.

Tim. Ao menos unidos ultima.

Dir. Unidos ao menos na desgraça

Dem. Sim; juntas vos ficareis oh almas reas.

Perfiaos ja que em vida

não vos desunio a sorte,

não perfidos a morte

não vos desunirá.

Por vós foy com igual horror

huma ley sant e offendida,

e do castigo o rigor

não vos distinguirá.

Perfidos, &c. vaise.

S C E N A XI.

*Dircea, e Timante.**Dir.* Sposo.*Tim.* Conforte.*Dir.* E tu per me ti perdi!*Tim.* E tu morir per me!*Dir.* Chi avrà più cura

del nostro Olinto?

Tim. Ah qual momento!*Dir.* Ah quale...

ma che, Vogliamo, o Prence
così vilmente indebolirci? Eh sia
di noi degno il dolore. Un colpo solo
questo nodo crudel divida, e franga:
separiamci da forti: E non si pianga.

Tim. Sì, generosa: Approvo
l'intrepido pensier. Più non si sparga
un sospiro fra noi.

Dir. Disposta io sono.*Tim.* Risoluto son io.*Dir.* Coraggio.*Tim.* Addio Dircea.

*Si dividono con intrepidezza. Ma giunti alla scena tornano a
riguardarsi.*

Dir. Principe addio.*Tim.* Sposa.*Dir.* Timante.*A 2.* Oh Dei!*Dir.* Perché non parti?*Tim.* Perché torni a mirarmi?*Dir.* Io volli solo

veder come resisti a tuoi martiri.

Tim. Ma tu piangi fra tanto.*Dir.* E tu sospiri.*Tim.*

SCENA XI.

Dircea, e Timante.

Dir. Esposo adorado ...

Tim. Amada esposa ...

Dir. Assim te arriscas por meu respeito?

Tim. Desta sorte te expoons por minha causa?

Dir. Ah! que será do nosso Olinto?

Tim. Oh que momento funesto!

Dir. Oh qual? ... mas para q' o Principe gastamos inutilmente o tempo em suspiros? não he melhor padecer esta magoa com hum sofrimento, que seja digno de nós? seja hum só golpe quem desfate este vinculo, ou cruel o rompa: apartemonos com fortaleza, antes que venhaõ a dar maucios da nossa consternação.

Tim. Taõ generosa? approvo hum pensamento taõ intrepido: acabemse em fim os nossos suspiros.

Dir. Disposta a isso estou ...

Tim. E eu estou resolute

Dir. Valor.

Tim. Eu parto: a Deos Dircea.

Dir. A Deos Timante, eu parto.

Tim. Esposa?

Dir. Timante?

(apartaõ-se até chegar

(à Scena, e entaõ vol-

(raõ-se hum para o ou-

tro.)

A 2. Oh Ceos!

Dir. Partir não ouzas?

Tim. Teus olhos ainda me seguem?

Dir. Queria ver sómente de que sorte resistes ao tormento.

Tim. Assim será, porem as lagrimas de teus olhos ja sahem.

Dir. E eu ouço os teus mudos suspiros.

Tim. Oh Dio quanto è diverso
l'immaginar dall'eseguire!

Dir. Oh quanto
più forte mi credi! s'asconda almeno
questa mia debolezza agli occhi tuoi.

Tim. Ah fermati Ben mio. Senti.

Dir. Che vuoi?

Tim. La destra ti chiedo,
mio dolce sostegno,
per ultimo pegno
d'Amore, e di Fè.

Dir. Ah questo fu il segno
de' nostro contento:
ma sento-- che adesso
l'istesso-- non è.

Tim. Mia vita. Ben mio.

Dir. Addio--Sposo amato.

A 2. Che Barbaro Addio!

che Fato-- crudel!

che attendono i rei

dagli astri funesti.

se i premj son questi

d'un alma fedel?

La destra, &c.

partono.

In vece di questo Duetto si canta quello che
stá nel fine del libro.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

AT-

Acto segundo.

85

Tim. Oh quanto he diversa a imaginação da obra!

Dir. Oh quanto! cuidey que havia em mim mais fortaleza!
occulte-se ao menos aos teus olhos a debilidade do meu
animo, a Deos. quer partir.

Tim. Espera meu bem, escuta.

Dir. Que queres?

Tim. A mão só te peço,
meu bem adorado,
penhor estimado
do Amor, e da Fé.

Dir. Esta a que vinculado

Era o nosso desejo,

Ja vejo, que agora

O mesmo não he.

Tim. A Deos minha vida!

Dir. A Deos meu esposo!

A 2. O' Cruel despedida!

O' Fado tyranno!

Que spera dos astros

quem culpas acrece,

se amor só merece

castigo inhumano?

A mão, &c.

vaise.

*Em lugar deste Duo se canta o que está no fim
do Livro.*

FIM DO SEGUNDO ACTO.

ACTO

ATTO TERZO

SCENA I.

Cortile interno nel Carcere.

Timante, e Adrasto.

Tim.



ACI. E spero ch'io voglia,
quando muore Dircea, serbarmi in vita,
stringendo un'altra Sposa? E con qual
(fronte?)

Adr. L'istessa

tua Dircea lo propone. Ella ti parla
così per bocca mia. Dice ch'è questo
l'ultimo don, che ti domanda.

Tim. Appunto

perch'ella il vuol, non deggio farlo.

Adr. E pure...

Tim. Basta così.

Adr. Pensa Signor....

Tim. Non voglio

Adrasto altri consigli.

Adr. Io per salvarti

pietoso m'affatico....

Tim. Chi di viver mi parla, è mio nemico.

Adr. Non odi consiglio?

soccorso non vuoi?

è giusto, se poi
non trovi pietà.

Chi vede il periglio,
ne cerca salvarsi,
ragion di lagnarsi
del Fato non à.

Non odi, Sec.

parte.

SCE-

ACTO TERCEIRO

SCENA I.

Patio interior no Carcere.

Timante, e Adrasto.

Tim.  A M digas mais como hey de amar a vida, quando morre Dircea: ou como hey de aceitar outra esposa: com que semblante tu te animas a dar-me tal conselho?

Adr. A mesma tua Dircea he quem o dá, ella te falla nisto pela minha boca: e diz, que he este o ultimo favor que ella te pede.

Tim. Por isso mesmo, que Dircea o propoem; não o aceito.

Adr. Ainda assim

Tim. Basta, basta.

Adr. Olha Senhor

Lim. Não quero. Adrasto, se tu podes, cuida em outro conselho.

Adr. Bem vês, que em teu favor trabalho, quanto posso.

Tim. Quem me falla em viver não he meu amigo.

Adr. Se isto que digo,
de aggrado não he,
não ha para que
queixar, não convem.
Quem, vendo o perigo,
não cuida em salvarse,
razão de queixarse
do Fado não tem.

Se isto, &c. vaife.

SCE-

S C E N A II.

Timante, e poi Cherinto.

Tim. **P** Erchè bramar la vita? E quale in lei
piacer si trova! Ogni Fortuna è pena,
è miseria ogni età,
ah si muoja una volta....

Cher. Amato Prence
vieni al mio sen. *l'abbraccia.*

Tim. Così sereno in volto
mi dai gli estremi amplessi? E queste sono
le lagrime fraterne
dovute al mio morir?

Cher. Che amplessi estremi,
che lagrime, che morte! il più felice
tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre
è già con te: Tutto obbliò: Ti rende
la tenerezza sua: la Sposa: il Figlio:
la libertà: la vita.

Tim. A poco, a poco
Cherinto per pietà. Troppe son queste,
troppe gioje in un punto. Io verrei men
gia di piacer, se ti credessi a pieno.

Cher. Non dubbitar Timante.

Tim. E come il Padre
cambiò pensier? Quando partì dal tempio
me con Dircea voleva estinto.

Cher. Il disse;
e l'eseguia: Che inutilmente ogn'uno
s'affannò per placarlo. Io cominciai,
rincipe, a disperar: Quando compa've
Creusa in tuo soccorso.

Tim. In mio soccorso
Creusa, che oltraggiar!

Cher. Creusa. Ah tutti

Tim. Cala que dizes ? não o permita o Ceo !

Mat. Prova segura te faz este papel.

Tim. E qual papel he este ? mostra

Mat. Antes que o leas , has de ouvirme hum instante : quando minha esposa estava ja na agoniz, este papel me deu fechado, e quiz que lhe promettesse com juramento, que nunca o abriria se não em caso , que sobreviesse a Dircea algum perigo grande.

Tim. Ora dize , e porque não o abriste hoje , que ella estava destinada a morrer ?

Mat. Como eraõ passados tantos annos , eu me havia esquecido de ter este papel.

Tim. E de que modo agora te lembrou ?

Mat. Quando me preparava para fugir, o achey entre as cousas de mais importancia que apartey para levar comigo.

Tim. Permite-me que o lea.

Mat. Espera.

Tim. Oh Ceos !

Mat. Len orado estarás , que da Raynha tua Mãy foy minha esposa amiga taõ fiel , que depois de adoralá na vida, quiz seguila na morte ?

Tim. Muy bem me lembro.

Mat. E conheces tu este sello real ?

Tim. Conheço

Mat. Delle verás , que he assinado pela propria mão da Raynha.

Tim. Sim : não me dilates mais.

Mat. Abi o tens agora , ja o podes ler. dalhe o papel.

Tim. Papia o coração.

N

Leé.

Legge.

*Non di Matusio è figlia,
ma del tronco reale
germe è Dircea. Demosoonte è il Padre.
Nacque da me. Come cambio fortuna
altro foglio dirà. Quello si cerchi
nel domestico Tempio a piè del Nume,
la dove altri non osa
accostarsi che il Re. Pruova sicura
eccone intanto: Una Regina il giura.*
Argia.

Mat. Tu tremi o Prence!
questo è più che stupor. Perchè ti copri
di pallor sì funesto!

Tim. (Onnipotenti Dei che colpo è questo!)

Mat. Narrami adesso almeno
le tue felicità.

Tim. Matusio ah parti.

Mat. Ma che t'affligge? Una Germana acquisti,
& è questa per te cagion di duolo?

Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo.
Si getta a sedere.

Mat. Quanto le menti umane
son mai varie fra lor! Lo stesso evento
a chi reca diletto, a chi tormento.

Ah che nel mal verace;
ne vero ben si dà:
prendono qualità
da' nostri affetti.

Secondo in guerra, o in pace
trovano il nostro cor?
cambiano di color
tutti gli oggetti.

Ah &c. *parte.*

Lé.

Dircea não he filha de Matusio, mas sim de El-Rey: Demofonte he seu Pay, e nasceo de mim: de que modo se trocou a sua fortuna dirá outro papel, que se achará no Templo de Palacio aos pés do Numen, aonde ninguem pode chegar mais que El-Rey, e para prova de tudo assim o juro.

Argia.

Mat. Principe, de que tremes? ja isso passa os termos da admiração: que causa tens para que pallido vacilles?

Tim. Deoses omnipotentes! qual dor he a minha!

Mat. Contame agora as tuas novas venturas.

Tim. Matusio, deixame.

Mat. Pois que te aflige? achas huma irmãa, e mostras sentimento?

Tim. Deixame por piedade na minha pena. assentase.

Mat. Oh quão varios são os juizos dos homens! hum mesmo successo a huns dá gosto, e a outros he motivo para a magoa.

*Ah que nem verdadeiro mal
nem ha verdadeiro bem:
tomaõ as qualidades
dos nossos affectos.*

*Seja em guerra, ou seja em paz,
achaõ o nosso coração;
e todos os objectos
mudaõ de cor.*

Ah que nem, &c.

S C E N A IV.

Timante solo.

Tim. **M**isero me! qual gelido torrente
 mi ruina sul cor! qual nero aspetto
 prende la sorte mia! Tante sventure
 comprendo al fin: Perseguitava il Cielo
 un vietato Imeneo.
 ah non t'avessi mai
 conosciuta Dircea. Moti del sangue
 eran quei ch'io credevo
 violenze d'amor. Che infausto giorno
 fu quel che pria ti vidi! I nostri affetti
 che orribili memorie
 saran per noi! Che mostruoso oggetto
 a me stesso io divengo! Odio 'a luce:
 ogn'aura mi spaventa: Al piè tremante
 parmi che manchi il suol: strider mi sento
 cento folgori intorno, e leggo, oh Dio,
 scolpito in ogni sasso il fallo mio.

S C E N A V.

*Creusa, Demofonte, Adrasto con Olinto per mano, e
 Dircea l'uno dopo l'altro da parti opposte, e
 detti.*

Creu. **T**imante,

Tim. Ah Principessa, ah perché mai
 morir non mi lasciasti?

Dem. Amato Figlio.

Tim. Ah no: Con questo nome
 non chiamarmi mai più.

Creu. Forse non sai...

Tim.

S C E N A IV.

Timante só.

Tim. **A**r de mim infeliz! que gelada torrente se me derrete no coração? que negro aspecto tomou a minha sorte? ja em fim reconheço donde me vinhaõ tantos infortunios: O Ceo se opunha a hum himeneo prohibido: Oh Dircea! quem nunca te conhecera; as que eu cuidava violencias do Amor, movimentos eraõ do sangue. Que infausto dia foy o em que te vi! quaes horriveis memorias deixarãõ os nossos affectos contra nós! que monstruoso objecto sou eu ja a mim mesmo! odio tenho a luz, e a mesma aura me espanta! a mesma terra falta ao pé, que treme; todo me cercaõ de Jupiter os rayos; e até nas pedras vejo esculpida a minha culpa.

S C E N A V.

Creusa, e Demofonte, Adrasto com Olinto pela mão, Dircea, hum depois do outro em partes oppostas, e o mesmo Timante.

Creu. Timante?

Tim. O' Princesa! ah! e porque não quiseste, que me arrebatasse a morte?

Dem. Amado filho?

Tim. O' não me chames ja mais por esse nome.

Creu. ... vez não sabes

Tim.

Tim. Troppo, troppo ò saputo.

Dem. Un caro amplesso
pegno del mio pardon... Come! t'involi
dalle paterne braccia!

Tim. Ardir non ò di rimirarti in faccia.

Creu. Ma perchè?

Dem. Ma che avvenne?

Adr. Ecco il tuo figlio. *a Timante.*
consolati Signor.

Tim. Dagli occhi Adrasto
toglimi quel Bambin.

Dir. Sposo adorato.

Tim. Parti, parti Dircea:

Dir. Da te mi scacci
in dì così giocondo?

Tim. Dove, misero me, dove m'ascondo?

Dir. Ferma.

Dem. Senti.

Creu. T'arresta.

Tim. Ah voi credete
consolarmi crudeli, e m'uccidete.

Dem. Ma da chi fuggi?

Tim. Io fuggo
dagli Uomini, da' Nani,
da voi tutti, e da me.

Dir. Ma dove andrai?

Tim. Ove non splenda il Sole,
ove non fian viventi, ove sepolta
la memoria di me sempre rimanga.

Dem. E il Padre!

Adr. E il Figlio?

Dir. E la tua Sposa?

Tim. Oh Dio

non parlate così. Padre, Conforte,
Figlio, German, son dolci Nomi agli altri;
ma per me sono orrori.

Creu. E la cagione?

Tim. Non curate saperla.

- Tim. Assim não o soubera.
- Dem. Seja hum abraço penhor do meu perdão como? tu foges dos meus paternos braços?
- Tim. Não me atrevo, Senhor, a fixar os meus olhos no teu semblante.
- Creu. E porque?
- Dem. Que successo ha tão novo?
- Adr. Aqui tens o teu filho, consolate, Senhor.
- Tim. Leva esse menino aonde meus olhos não o vejaõ.
- Dir. Esposo adorado
- Tim. Vaite, vaite Dircea.
- Dir. De ti me apartas em dia tão gostoso?
- Tim. Oh infeliz que sou, onde, onde irey esconderme? quer hir-se.
- Dir. Espera.
- Creu. Não te apertes.
- Tim. Ah vós cuidaes consolarme, d' crueis, e vós matais-me.
- Dem. Mas de que foges?
- Tim. Fujo dos homens, dos Deoses, de vos todos, e até de mim mesm' misera fugir.
- Dir. E aonde irás?
- Tim. Aonde o sol não dé luz, aonde não veja os viventes, e aonde a minha memoria fique para sempre sepultada.
- Dem. E o Pay?
- Adr. E o filho?
- Dir. E a tua esposa?
- Tim. O Deoses! não faleis dessa sorte. Pay, esposa, filho, irmão, todos são suaves nomes para os mais, mas a sua suavidade se converte para mim em confusão, e horror.
- Creu. Por qual motivo?
- Tim. Não cuideis em sabelar; esqueceivos de mim.
- Dit. Deb? por aquelles primeiros, e ditosos instantes; em que pude agradarte

Tim.

ricordatevi di me.

Dir. Deh per quei primi
fortunati momenti, in cui ti piacqui...

Tim. Taci Dircea.

Dir. Per quei soavi nodi ...

Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi
l'anima, e non lo fai.

Dir. Già che sì poco
curi la Sposa; almen ti muova il Figlio.
Guardalo, è quell'istesso,
ch'altre volte ti mosse:
guardalo: E' sangue tuo.

Tim. Così nol fosse.

Dir. Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui
perchè nieghi un sguardo? Osserva, osserva
le pargolette palme
Come solleva a te: Quanto vuol dirti
con quel riso innocente.

Tim. Ah se sapessi,
infelice Bambin, quel che saprai
per tua vergogna un giorno:
lieto così non mi verresti intorno.

Misero Pargoletto
il tuo destin non fai.
Ah non gli dite mai
qual'era il Genitor.

Come in un punto, oh Dio,
tutto cambiò d'aspetto!
voi foste il mio diletto,
voi siete il mio terror.

Misero &c. *parte.*

Tim. Nada digas Dircea.

Dir. Pelos suaves laços

Tim. Callate, e tem piedade de mim, pois sem o saber me traspasas o coração.

Dir. Já que tão pouco caso fazes de huma esposa ; movate ao menos teu filho, poem os olhos nelle, e acharás ser o mesmo, que outras vezes te excitou tantos movimentos de ternura, repara nelle ; este he o meu sangue.

Tim. Assim não o fora !

Dir. Que culpas cometeo ? porque o desprezas ? porque lhe negas os olhos ? observa, observa, como a ti já levanta as mãosinhas graciosas ! repara, que parece te falla com o riso innocente.

Tim. Oh ! se soubesses infelice menino o que com pejo hasde saber hum dia ; tão alegre não estarias com a minha presença.

Oh que infeliz naceste,
e ignoras o teu destino !
não digais a este menino
de seu Pay o grande horror.
Como em hum instante, ò Ceo !
d'outra zariou o aspecto,
vós fostes do amor o objecto,
boje sois o meu terror.
Oh que, &c.

S C E N A VI.

Demiofonte , Dircea , Crensa , Adraſto.

Dem. Seguilo Adraſto. Ah , chi di voi mi ſpiega
 ſe il mio Timante è diſperato , o ſtolto.
 ma voi ſmarrite in volto.
 mi guardate , e tacete. Almen ſapeſſi
 qual rovina ſovraſta ,
 qual riparo appreſtar. Numi del Cielo
 datemi voi conſiglio !
 fate almen , ch' io conoſca il mio periglio.

Scende dal monte
 il fonte ,
 rompe tra ſaſſi
 i paſſi :
 meſto ſi frange ,
 e piange
 finchè non giunge al mar.
 Io ſon quel fonte , o Dio !
 gemo , m' affliggo , e tremo
 finche del figlio mio
 non giungo a render chiaro
 l' amaro
 ſoſpirar.

S C E N A VII.

Dircea , e Crenſa

Cren. E Tu Dircea , che fai ? Di te ſi tratta ,
 ſi tratta del tuo Spoſo. Appreſſo a lui
 corri , cerca ſaper... Ma tu non m'odi ?
 tu le attonite luci
 non ſolleui dal ſuol ? Dal tuo letargo.

SCENA VI.

Demofonte, Dircea, Creusa, e Adrato.

Dem. **S**egue-o tu Adrasto: ah qual de vós me explica se o meu Timante está desesperado, ou sem juizo! mas vós emmudeceis, e pondo os olhos em mim desmayais! dizeyme ao menos o mal que se recea, para que lhe prepare o remedio. Deoses do Ceo aconselhayme vós, ou dayme luz para conhecer o meu perigo.

Dece do monte
a fonte,
nos penedos a corrente
suavemente
quebra, e chora,
nem melhora,
em quanto não chega ao mar.
Como a fonte (oh Ceo!) sou eu,
pois me atormenta o temor,
em quanto a hum filho meu
não vejo o fim do letargo
do amargo
suspirar.

SCENA VII.

Dircea, e Creusa.

Creu. **T**U, Dircea, que fazes? de ti he que se trata, e tambem de teu esposo: corre a seguilo, e procura saber mas tu não me escutas? attonita não levantas os olhos da terra? desperta desse letargo, porque he sempre o peyor conselho não executar algum;
Oii se

svegliati al fin. Sempre il peggior consiglio
 e il non prenderne alcun. S'altro non fai
 sfoga il duol che nascondi,
 piangi; lagnati almen; parla; rispondi.

Dir.

Che mai risponderti;
 che dir potrei?

vorrei difendermi,

fuggir vorrei:

nè so qual fulmine

mi fa tremar.

Divenni stupida

nel colpo atroce.

Non ô più lagrime:

non ô più voce:

non posso piangere:

non so parlar.

Che &c.

parte.

S C E N A VIII.

Creusa sola.

Creu.

Qual Terra è questa! Io perchè venni a parte
 delle miserie altrui! Quante in un giorno,
 quanto il caso ne aduna! Ire crudeli
 tra Figlio, e Genitor: Vittime Umane:
 contaminati Tempj:
 infelici Imenei: mancava solo
 che tremar si dovesse
 senza saper perchè. Ma troppo, o forte,
 è violento il tuo furor. Convien
 che passi, o scemi. In così rea fortuna
 parte è di speme il non averne alcuna.

Non dura una sventura

quando a tal segno avanza.

Principio è di speranza

l'eccesso del timor.

Tut-

se outra cousa não fazes, desafoga ao menos a dor,
que occultas: chora, prorompe em ays, falla, e res-
ponde.

Dir.

Resposta darte

Como pudera?

ah que ausentarme

só eu quizera!

mas estou timida

avacillar.

Fiquey estúpida

com o golpe atroz,

fogem-me as lagrimas,

desmaya a voz,

meus olhos cerraõ-se,

não sey fallar.

Resposta, &c.

S C E N A VIII.

Creusa só.

Creu.

Qual terra he esta? aonde vim eu só para par-
ticipar das aflições alheias? oh quantas o fado
me representou neste dia! iras atrozes entre o
filho, e o Pay, victimas humanas, contaminados os
Templos, infelices as alianças; só me faltava, que
se houvesse de estar tremendo, sem saber o porque? oh
sorte? quão violento he o teu furor! este he preciso,
que se acabe, ou diminua; e em tão cruel fortuna,
he parte de esperança não ter alguma.

Huma desgraça não dura,

se os limites não alcança,

e he principio de esperança

hum excesso de temor.

Tudo

Tutto si muta in breve;
 E il nostro stato è tale;
 che se mutar si deve,
 sempre sarà miglior.

Non, &c. *parte.*

S C E N A IX.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente adornato per le Nozze di Creusa.

Timante, e Cherinto.

Tim. **D**Ove, crudel, dove mi guidi? Ah queste liete pompe festive son pene a un disperato.

Cher. Io non conosco più il mio German. Che debolezza è questa troppo indegna di te? Senza saperlo errasti al fin?

Tim. Son reo pur troppo: E se fin'or nol fui, lo divengo vivendo. Io non mi posso dimenticare Dircea.
 Oh Dio Cherinto, lasciami per pietà, Lascia ch'io mora finchè sono innocente.

S C E N A X.

Adrasto, poi Metusio, indi Dircea con Olinto, e detti.

Adr. **I**L Re per tutto ti ricerca, o Timante. Or con Matufio dal domestico Tempio uscir lo vidi.
 ambo son lieti in volto,

Acto terceiro

III

Tudo á mudarse he juzeito,
e o humano sistema he tal,
que da mudança o effeito
se introduz por melhor.

SCENA IX.

Camera magnifica de Palacio.

Timante, e Queriano.

Tim. **A** Onde me levas cruel? ah que estas alegres e festivas pompas só servem de tormento a quem vive sem esperanças!

Quer. Quasi não sey se he este hum irmão que tenho! essa fraqueza he indigna de ti; e se tu erraste, foy sem conheceres o que fazias.

Tim. Conheço que sou reo, e se atégora não o fui, ja o sou porque vivo: eu não posso de Dircea esquecerme? Oh Ceo! Querinto deixame, eu te rogo, deixa que eu morra, em quanto estou innocente.

SCENA X.

Adrasto, depois Matusio, e então Dircea com Olinto, e os mesmos.

Adr. **E** L-Rey por toda a parte te anda buscando, o Timante, ainda agora o vi sahír do Templo de Palacio com Matusio, e ambos com alegre semblante só a ti querem, e por ti perguntão.

Tim.

ne chiedono che di te.

Tim. Fuggasi. Io temo
troppo l'incontro del paterno ciglio.

Mat. Figlio mio, caro figlio, *abbracciandolo*

Tim. A me tal nome!
come? perchè?

Mat. Perchè mio figlio sei,
perchè son Padre tuo.

Tim. Tu sogni... Oh stelle!
torna Dircea.

Dir. No: Non fuggirmi, o Sposo:
tua Germana io non son.

Tim. Voi m'ingannate
per rimettere in calma il mio pensiero.

S C E N A XI.

Demofonte con seguito, e detti.

Dem. **N**On t'ingannan, Timante, è vero, è vero.

Tim. se mi tradiste adesso
sarebbe crudeltà.

Dem. Ti rassicura.

No, mio figlio non sei. Tu con Dircea
fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,
tu di Matusio. Alla di lui Consorte
la mia ti chiese in dono. Utile al Regno
il cambio allor credè. Ma quando poi
nacque Cherinto, al proprio figlio il trono
d'aver tolto s'avvide: E a me l'arcano
non ardi palesar che troppo amante
già di te mi conobbe. All'ore estreme
ridotta alfin, tutto in due fogli il caso
scritto lasciò. L'un diè all'Amica; e quello
Matusio ti mostrò. L'altro nascose;
ed è questo che vedi.

Tim. E perchè tutto

Tim. A fugir me preparo, pois muito temo encontrar com os olhos de meu Pay.

Mat. Filho, o amado filho! abraçando-o.

Tim. Com tal nome me fallas? como? porque?

Mat. Porque meu filho es tu, e eu sou teu Pay.

Tim. Tu estás sonhando. ... Oh estrellas! exaqui vem Dircea.

Dir. Não, não fujas esposo, eu não sou tua irmãa.

Tim. Vós enganais-me, eu o sey, só a fim de socegar as minhas confuzoens.

SCENA XI.

Demofonte com guardas, e os mesmos.

Dem. Não te enganao, Timante, tudo he verdade.

Tim. Grande crueldade seria a vossa, se me enganasseis em cousa de tanta importancia.

Dem. Recupera o teu animo: tu não es meu filho, porque com Dircea te trocarao, assim que nasceste: Dircea he minha filha, e tu o es de Matusio: a sua esposa pedio a minha, quizesse trocar o parto, parecendolhe util ao Reyno esta mudanca; mas depois que veyo a luz Querinto, vendo que tinha espoliado do Trono ao proprio filho; e não se atrevendo a descobrir-me o segredo, porque conhecia a grandexa do meu amor para contigo, em fim achandose no extremo da vida; reduzio todo o caso a dous escritos; dando hum á esposa de Matusio, que tu já viste, e escondendo o outro que agora lerás.

Tim. Mas porqu' tudo não explicou no primeiro?

P

Dem.

nel primo non spiegò?

Dem. Solo a Dircea
lasciò in quello una pruova
del regio suo Natal. Bastò per questo
giurar ch'era sua figlia. Il gran segreto
della vera tua sorte era un'arcano
da non fidar che a me. Perh'io poteffi
a seconda de' casi
palesarlo, o tacerlo. A tale oggetto
celò quest' altro foglio in parte solo
accessibile a me.

Tim. Si strani eventi
mi fanno dubbitar.

Dem. Troppo son certe
le pruove, i segni: Eccoti il foglio in cui
di quanto ti narrai la serie è accolta.

Tim. Non deludermi, o sorte, un'altra volta.
Prende il foglio, e legge tra se. Intanto.

SCENA ULTIMA.

Creusa, e detti.

Creu. S' Ignor, veraci sono
le felici novelle, onde la Reggia
tutta si riempì?

Dem. Sì Principessa.
Ecco lo Sposo tuo. L'Erede, il Figlio
io ti promisi: Et in Cherinto io t'offro
& il Figlio, e l'Erede.

Cher. Il Cambio forse
spiace a Creusa.

Creu. A quel che il Ciel destina
in van farei riparo.

Cher. Ancora non vuoi dir ch'io ti son caro!

Creu. L'opra stessa il dirà.

Tim. Dunque son'io

que

Dem. Neste quiz deixar a Dircea huma prova do seu real nascimento, bastando que jurasse era sua filha. O segredo da tua sorte era tão importante, que não podia com facilidade confiar-se a alguém mais do que a mim; para que eu pudesse conforme os successos dos tempos manifestallo, ou encobrillo, e por isso occultou o segredo escrito em parte invisivel a outrem, que eu não fosse.

Tim. Tão peregrinos successos me obrigão a duvidar.

Dem. Certissimas são as provas, e os sinaes não menos: exaqui o escrito, em que se acha a serie do que atégora ouviste.

Tim. Sorte segunda vez não me deludas.

romia o papel, e lê para si.

SCENA ULTIMA.

Creusa, e os mesmos.

Creu. **S** Enhor, são verdadeiras as noticias ditosas, de que está cheyo todo o Palacio?

Dem. Sim, ò Princeza, exaqui o teu esposo: o meu herdeiro, e filho he o que te prometi; e em Querinto te offereço com o filho o herdeiro.

Quer. Tal vez a troca não agrada a Creusa.

Creu. Não posso opporme ao que o Céo determina.

Quer. Ainda não declaras, que o estimas?

Creu. Experiencia o dirá.

Tim. Visto isso, sou... o innocente usurpador, de quem o oraculo

quel innocente Usurpator, di cui
l'Oracolo parlò?

Dem. Si. Vedi come
ogni nube sparì. Libero il Regno
dall'annuo sacrificio: Al vero Erede,
la corona ritorna: io le promesse
mantengo al Re di Frigia,
senza usar crudeltà: Cherinto acquista
la sua Creusa, ella uno scettro. Abbracci
sicuro tu la tua Dircea: Non resta
una cagion di duolo:

e scioglie tanti nodi un foglio solo.

Tim. Oh caro foglio! oh me felice! oh Numi
da qual'orrido peso
mi sento alleggerir! Figlio, Consorte,
tornate a questo sen? Posso abbracciarvi
senza tremar.

Dir. Che fortunato istante!

Creu. Che teneri trasporti!

Tim. A piedi tuoi *s'inginacchia.*
ecco mi un'altra volta
mio giustissimo Re. Scusa gli eccessi
d'un disperato amor. Sarò (lo giuro)
farò miglior Vassallo,
che figlio non ti fui.

Dem. Sorgi: Tu sei
mio figlio ancor. Chiamami Padre. Io voglio
esserlo fin che vivo. Era fin'ora
obbligo il nostro amor: ma quindi innanzi
elezzion farà. Nodo più forte
fabricato da noi, non dalla sorte.

Coro. Par maggiore ogni diletto,
se in un'anima si spande,
quand'oppressa dal timor.
Qual piacer sarà perfetto:
se convien per esser grande
che cominci dal dolor.

culo falou?

Dem. Sim; e ouvirás de que sorte se desvanecio toda a nuvem. Livre está o Reyno do annual sacrificio: ao justo herdeiro se restitue a Coroa; eu sustento as promessas, que fiz a El Rey de Frigia sem usar crueldade; Querinto alcança a sua bella Creusa, e ella hum Sceptro: tu abraças seguro a tua Dircea, e ja não temos motivo algum de magoa, desatando o enredo hum só escrito.

Tim. O' adorado escrito! Oh diroso que sou! oh Ceos! daquelle horrído pezo me sinto aliviado.
Filho, esposa, tornay aos meus braços; pois que ja sem temor podeis gozalos.

Dir. Que venturoso instante!

Creu. Que enternecidos affectos?

Tim. Aos teus pes (ajoelha) aqui estou outra vez, benignissimo Rey; desculpa tu os excessos de hum amor sem esperanças: que daqui por diante prometo que serey melhor vassallo do que me achaste filho.

Dem. Levantate: tu es ainda meu filho: chamame Pay, eu o quero ser em quanto vivo: atégora era divida o nosso affecto; mas daqui em diante ja será eleição, que he vinculo mais forte, pois que nós o fabricamos, e não a fortuna.

Coro.

Parece mayor o effeito
do gosto n'uma alma afflito
quando a opprime o temor.
Qual prazer seja perfeito.
se para o ser, deve a dita
to os principios na dor?

DUE-

D U E T T O.

Tim. Non sai frenare il pianto
cara nel dirmi Addio.

Dir. Non so frenare il pianto
caro nel dirti Addio
io parto.

Tim. Oh Dio che pena

A 2. Ahi dell' affanno mio
affanno egual non u' è.

A 2. Barbari ingiusti Dei
empio Destin crudele
deh mori a me fedele
altro non chiedo a te.

F I N E.

D U E T O.

- Tim. *Não sabes ter o pranto
ao dizer Amada a Deos.*
- Dir. *Não sey ter mão no pranto
ao dizerte Amado a Deos,
Eu parto.*
- Tim. *Oh Deos ; que pena !*
- A 2. *Ay do meu trabalho ,
que outro igual não tem.*
- A 2. *Barbaros injustos Deoses
impio cruel destino.
Oh morre a mim fiel
que outra cousa te não peço.*

F I M.

